

dodici

L'arte del possibile

Cultura d'impresa & Business

La sfida del 2021: internazionalizzazione ed export

Ricerca & Innovazione

Le finestre illuminanti made in Naples

Lavoro & Ambiente

La cultura è il punto di partenza

Cultura & Turismo

I tesori sommersi di Baia tra passato, presente e futuro

Salute & Sport

Chirurgia estetica. Nuovi trend post quarantena

engineering solutions for a fast moving world



EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA

Segnalamento Ferroviario
e Telecomunicazioni

www.eredimercuri.com



Maria Pia De Angelis
Amministratore unico
Direttore commerciale

*“Dodici”
è il magazine
delle eccellenze.*

dodici

www.dodicimagazine.com
redazione@dodicimagazine.com

Mission

Dodici, significa “Mezzogiorno”, ed è nato per portare in primo piano tutte quelle realtà imprenditoriali e culturali del nostro Paese. Dodici Magazine racconta il mondo delle imprese e delle professioni, della cultura, della moda, della salute, dello sport e dello spettacolo con uno stile eclettico che strizza l’occhio a chi vuole essere sempre aggiornato sulle eccellenze nostrane. Il magazine nasce nel 2009 come “12”, progetto sperimentale pilota del gruppo editoriale “Architesto s.r.l.”, con l’ambizione di realizzare un inedito strumento di servizi informativi, gratuiti per il cittadino, alternativo al circuito mediatico ordinario. Nel 2012, insieme al nuovo Amministratore Unico, Maria Pia De Angelis, la rivista raggiunge l’attuale veste editoriale grazie anche all’attuale direzione che, con totale appoggio e fiducia dell’Editore, ha completamente rivoluzionato il periodico, battezzandolo “Dodici”. Aumentano il numero delle pagine (100 a colori), si attua una politica di distribuzione oculata, più vicina alle esigenze del cliente e del lettore, si conferisce una nuova mission: valorizzare e promuovere il Made in Italy, a partire dal Made in Sud.

Editore

Architesto srl

Amministratore unico

Direttore commerciale

Maria Pia De Angelis

Direttore generale

Massimo Vertola

Sede legale

Corso Vittorio Emanuele 167/3
80121 Napoli

Sede operativa

Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

Registrato presso il Tribunale di Napoli il 13 aprile 2010 – n. 35
ISSN: 2037-3589 – R.O.C. n. 22035



L'ITALIA CHE LAVORA

Scopri tutti i nostri servizi e le offerte di lavoro su: www.gigroup.it

La prima multinazionale italiana del lavoro

LAVORO
RICERCA E SELEZIONE
FORMAZIONE

CONSULENZA HR
RICOLLOCAZIONE
OUTSOURCING



Group
YOUR JOB, OUR WORK



Daniela Rocca
direttore responsabile

dodici

Direttore responsabile
Daniela Rocca

Coordinamento editoriale e redazionale
Maria Pia De Angelis
Alfredo Mercuri
Massimo Vertola

Segreteria di redazione
segreteria@architesto.com

Hanno collaborato a questo numero

Alessandro Aita, Silvia Barbato, Laura Bufano,
Nunzia Caricchio, Francesco Castagna,
Simona Ciniglio, Alessandra Clemente,
Marco Cutillo, Antonio Di Luna, Andrea Grillo,
Pino Imperatore, Massimo Lo Cicero,
Barbara Napolitano, Arcangelo Pisano,
Aurora Rennella, Daniela Rocca,
Ignazio Senatore, Loredana Troise,
Valeria Viscione, Alessandra Volpe

Cari Lettori,

Come si dice? Quando il gioco si fa duro, i duri scendono in campo ed il gioco, nel post Covid 2020 si è fatto duro davvero. I campani si sono messi “in gioco”. Seriamente. Come fanno sempre. Cominciando da Dodici che in questo numero sarà diverso dal solito. Un numero tutto web, con una formula rinnovata e pensata per conciliare il rispetto delle norme anti-Covid e il desiderio di mantenere saldo il rapporto con la città, consentendo ai lettori di seguirci comunque e scaricare il magazine integralmente dal nostro sito. Una novità che si aggiunge a tante altre, d'altra parte molte cose sono cambiate e cambieranno ancora nei prossimi mesi. La formula sarà identica alla rivista cartacea: attenzione per il territorio, la cultura, la bellezza.

La Campania, grazie alla storia e alla forza della società e delle imprese, gode di un grande potere di seduzione culturale nel mondo, certificato da recenti classifiche e dalla incessante affluenza di turisti che abbiamo continuato ad avere anche in questo periodo di emergenza. Alla cultura e alla creatività e alla loro capacità di dare vita alla soft economy, un'economia che punta sulla qualità valorizzando l'identità delle comunità e dei territori, rispettando l'ambiente e incorporando bellezza.

Nel 1990 il politologo americano Joseph Nye in un articolo apparso su The Atlantic, rivista di politica ed economia statunitense, coniava il termine 'soft power'. Il concetto, ripreso e ampliato successivamente dallo stesso autore in un best seller dal titolo omonimo, veniva contrapposto all'hard power statunitense, fondato sull'idea che l'affermazione nazionale si basa su aspetti hard quali il prodotto interno lordo, la difesa dei confini o la potenza militare. Nye proponeva, invece, una più efficace via europea soft, in grado di influenzare il mondo e quindi competere, facendo leva sul convincimento e sul potere di seduzione della cultura. Sono passati quasi trenta anni e per uno strano giro della storia, la teoria di Nye torna a essere di grande attualità.

E su questa scia, in questo momento di apparente catatonia, non bisogna abbassare la guardia, ma puntare sul “fattore cultura” che racchiude i concetti di formazione, innovazione e ricerca, attrezzandosi, con prudenza e determinazione, per le battaglie del futuro, a cui questo numero di Dodici è interamente dedicato.

Buona lettura



SOMMARIO

Mission	pag. 1
Editoriale	3

primo piano

Coscienza e conoscenza delle cose	pag. 7
La Campania verso il futuro	10
Sanità e scuola pubblica	12

Cultura d'impresa & Business

La sfida del 2021: export e internazionalizzazione	pag. 14
Il cambiamento come opportunità, il caso Materias	16
La ripartenza post-Covid delle aziende	18
Le politiche diverse di Governance dal 2000 al 2020	20

Ricerca & Innovazione

Parola d'ordine: innovazione	pag. 25
Premio Industria Felix	26
Le finestre illuminanti, un progetto made in Naples	28

Lavoro & Ambiente

Eccellenza nel settore dello smaltimento rifiuti	pag. 34
La cultura è il punto di partenza	36
Tarì OPEN!	38
Si potrebbe andar tutti quanti allo zoo comunale	40



Cultura & Turismo

L'universo degli Etruschi al Museo Archeologico	pag. 49
La via dei musei	53
I tesori sommersi di Baia tra passato, presente e futuro	55
Trionfo, il tempio della musicalità napoletana	58
Da un'antica Fabrica Ecclesiae	60
A scuola in sicurezza	62
Il San Carlo riparte con la Boeme	64
Equilibrio tra esigenze di riapertura e sicurezza	66
Napoli è cultura	69
Un napoletano che suona jazz come fosse a Capocabana	71
Palazzo d'Avalos: da gioiello borbonico a cittadella dell'arte	73
Morti che parlano e morti che ascoltano	75
Festival dei due mondi: incontri d'arte	77

Salute & Sport

Influenza vada retro	pag. 84
Chirurgia estetica. Nuovi trend post quarantena	86
Capri - Napoli, Bridi da record	88
Mayo-Parks ma non solo	90
Stagione calcistica 2020/2021... cosa ci attende?	92

RUBRICHE

Le idee	
Francesco Castagna	pag. 23
Voci di immagini	pag. 42
Andre Grillo	
Scatti d'arte	pag. 43
Valeria Viscione	
Napoli città giovane	pag. 79
Alessandra Clemente	
Pagine sparse	pag. 82
Nunzia Caricchio	



 **Emergenza
Sorrisi**
Doctors for Smiling Children

**Una firma
per un
Sorriso**

**CODICE FISCALE
97455990586**

Emergenza Sorrisi è una ONG di medici e personale sanitario volontario che con impegno e passione realizza missioni chirurgiche per operare i bambini dei Paesi più poveri o in guerra affetti da deformità del volto, traumi e sequele di ustioni, occupandosi anche di fare alta formazione specialistica ai medici ed al personale locale e creando Centri Locali di riferimento di eccellenza in questi Paesi.

Anche tu puoi sostenere i progetti di Emergenza Sorrisi con il tuo 5x1000.

Trasparente, concreto e non costa nulla!



**Nel modello CUD, 730, UNICO firma e inserisci il codice fiscale di
Emergenza Sorrisi 97455990586**

Con il tuo

5x1000 a

Emergenza Sorrisi

puoi cambiare la vita

di un bambino e farlo

tornare a **SORRIDERE**

EMERGENZA SORRISI - Via Yser 15, 00198 Roma

Tel. 06 84242799 - Fax 06 8413845

5x1000@emergenzasorrisi.it - www.emergenzasorrisi.it

Iban: IT91J0538703203000001616000

Coscienza e conoscenza delle cose

Antonio Parlati, direttore del Centro di produzione della Rai di Napoli, svela i suoi obiettivi.

Nella convinzione che la conoscenza sia «l'unico mezzo in grado di cambiare davvero le cose»



di Daniela Rocca

La cultura è la base di tutto. Per Antonio Parlati questo è il suo ago della bussola. Da cinque mesi è a capo del Centro di produzione Rai di Napoli. E non si lascia irretire dalla facile trappola del potere. E alla domanda su quale sia il vero obiettivo da perseguire «occorre avere la coscienza e la conoscenza delle cose: la conoscenza intesa non come scienza ma proprio come conoscenza del problema, dei rapporti umani», risponde con spirito salomonico. E senza indugi. La sua carriera è venuta da sola, senza scalate, né corse affannose. Napoletano doc, amante della musica classica napoletana viene assunto in Rai nel 1984 e da allora ha sempre lavorato con impegno e determinazione fino a raggiungere i livelli più alti del vertice. All'incarico alla Rai di Napoli come direttore ha affiancato da anni quella di presidente della sezione Editoria Cultura e Spettacolo dell'Unione Industriali di Napoli. Classe, eleganza e

professionalità e una sfumatura di signorilità napoletana. Questo è il suo segreto.

Dopo anni che sei stato il vice di Francesco Pinto, un direttore che ha dato un'impronta singolare alla Rai di Napoli, quali sono i propositi che vuoi intraprendere per un nuovo corso del Centro?

C'era una pubblicità della Zucchetti che mi piaceva molto in cui un omino cercava di tappare tutti i buchi. Ecco, mi sento un po' così. In questo momento la prima esigenza è quella di superare questa emergenza. Da una parte sono molto proiettato a garantire il massimo grado di sicurezza per i lavoratori del Centro e dall'altra quella di non perdere di vista la necessità che si cominci a ritrovare una normalità. Se mi avessero nominato tre mesi prima, avrei potuto ragionare e pianificare un nuovo percorso per il futuro della Rai di Napoli ma, purtroppo, la nomina è avvenuta in piena pandemia. L'obiettivo principale è uscire quanto prima da questa

Nella foto da sinistra:
Gino Aveta,
Antonio Parlati,
Barbara Napolitano,
Vincenzo Salemme

emergenza, auspicando nel futuro di realizzare progetti che porteranno il Centro al suo livello standard di produzione. Ora massima attenzione alla sicurezza, alla salvaguardia della salute dei lavoratori e di tutti coloro che in qualche modo lavorano con il Centro di produzione. Questo significa anche attenzione nel confezionamento di programmi, nell'occupazione degli spazi, nei distanziamenti, in tutte le procedure che hanno a che fare con le azioni per arginare questo maledetto virus.

In un momento di confusione governativa che la Rai sta vivendo anche i centri di produzione soffrono il riflesso di questa crisi, nello specifico la Rai di Napoli come sta affrontando questo stallo?

È chiaro che quando c'è una crisi che colpisce l'azienda intera di riflesso ne subiscono le conseguenze tutti settori e le direzioni e alla fine i centri di produzione. A Napoli abbiamo uno zoccolo duro che si chiama *Un posto al sole* che, in qualche modo, è una nostra garanzia di continuità. È chiaro che non ci si può fermare a questo. Il Centro di Napoli ha una peculiarità che deriva anche da una impostazione del mio predecessore, non essere un centro esclusivamente passi-

Nella foto da sinistra: Vincenzo Salemme, Sandro Carotenuto, Antonio Parlati



vo ma molto presente e attivo sul territorio. Nei momenti di crisi e di difficoltà, tira fuori la testa e tenta di superare i problemi con proposte che possono essere prodotte.

***Un posto al sole* è il fiore all'occhiello della Rai di Napoli, in onda da più di 24 anni. Nuove produzioni?**

Stiamo ultimando di registrare *Reazione a catena* che va in onda tutti i giorni su Rai1. Abbiamo da poco terminato *Made in Sud* e prossimamente utilizzeremo l'auditorium per un varietà di intrattenimento che andrà in onda su Rai2. Progetti che hanno subito nel format un adeguamento per il peso del Covid. Questo Centro è stato il primo a ripartire con produzioni che erano ferme. Ricominciare con *Made in Sud*, sebbene senza pubblico, con un programma che aveva tra comici e maestranze oltre 50 unità, più le maestranze aziendali Rai dedicate alla produzione, è stata una bella sfida in un momento in cui c'era ancora una chiusura totale. Ma Napoli non ha paura di affrontare questo genere di sfide. È chiaro che lo fa con la massima attenzione e con tutte le precauzioni del caso. Cosa che farà anche nei confronti delle nuove produzioni. Nella scorsa stagione facevamo il programma *Stasera tutto è possibile* che è proprio l'antitesi del distanziamento. Rifare un programma come quello significa riproporlo con nuove regole e accorgimenti nel format.

Dal Borgo di Santa Lucia che ti ha visto



ragazzo a dirigente responsabile della Rai di Napoli. Quando hai capito di avercela fatta?

Penso che nella vita bisogna avere le occasioni, saperle cogliere e avere anche un buon grado di fortuna, quella ti aiuta sempre. Sono entrato in Rai con la spensieratezza di un ragazzo di ventisette anni e non mi ero prefissato grandi obiettivi. Ho completato gli studi universitari che già lavoravo. Non sono un arrivista ma mi fa piacere, ovviamente, aver avuto avanzamenti nella mia carriera. Mi sono messo sempre a servizio dell'Azienda. Credo di aver usato alcune leve che sono nella mia indole: chi lavora con i manager deve innanzitutto imparare e poi deve avere una dote importante, la lealtà. Le cose che io ho messo in campo, mi hanno ripagato. Non c'è una ricetta: questi sono gli ingredienti che avevo e li ho utilizzati. E poi c'è anche una dose di fortuna e di porte che si aprono quando meno te lo aspetti.

Nelle conferenze stampa Francesco Pinto diceva sempre «io faccio il direttore del Centro, Antonio Parlati è quello che lavora»...

Era questa la presentazione che faceva Francesco. Sono una persona a cui piace affrontare i problemi e fronteggiare la sfida. Non vado in competizione con le persone ma mi piace competere con il problema e risolverlo.

L'incarico di presidente della sezione Cultura dell'Unione Industriali è compatibile con quello avuto alla Rai di Napoli?

Credo di sì, sicuramente farò più fatica rispetto a prima. Io non sono un uomo di grande cultura come il mio predecessore. Però, nel tempo, ho avuto modo di capire che la cultura è la base di tutto. I due incarichi infatti hanno in comune un unico denominatore: cultura e conoscenza. Queste due parole sono il fondamento del mio lavoro ed anche l'imperativo del mio stile di vita. Occorre avere la coscienza e la conoscenza delle cose. La conoscenza ti avvantaggia nella comprensione dei problemi perché ti aiuta ad affrontarli in maniera consapevole. Questo è stato il mio faro e lo sarà anche nel futuro.



Nella foto da sinistra:
Francesco Pinto,
Antonio Parlati



Nella foto da sinistra:
Gino Aveta,
Renzo Arbore,
Antonio Parlati

La Campania verso il futuro

Gli incentivi previsti per il Sud e i bonus per rilanciare l'economia. Istruzioni per l'uso

di Aurora Rennella

Il Decreto Rilancio, convertito in legge lo scorso luglio, contempla una serie di misure urgenti per risollevere economia e lavoro in seguito all'epidemia da Covid-19. Il decreto in questione è uno dei più ingenti della storia italiana e con la sua approvazione definitiva in Senato sono state introdotte o confermate alcune importanti novità che toccano da vicino la Campania e tutto il meridione, andando infatti a erogare incentivi per settori quali turismo e attività ricreative e rafforzando preesistenti programmi quali Resto al Sud e Smart&Start Italia.

Con il Decreto Rilancio è stato istituito il Fondo turismo finalizzato alla sottoscrizione di quote o azioni in funzione di acquisto, ristrutturazione e valorizzazione di immobili destinati ad attività turistico-ricettive. Previsti 50 milioni di euro per la concessione di contributi in favore delle imprese turistico-ricettive, delle aziende termali e degli stabilimenti balneari, come concorso nelle spese di sanificazione e di adeguamento conseguente alle misure di contenimento contro

la diffusione del Covid-19. Inoltre, viene riconosciuto un bonus vacanze alle famiglie con un Isee non superiore a 40mila euro. Si tratta di un credito per le vacanze spendibile in Italia fino al 31 dicembre 2020, per favorire la ripresa dei flussi turistici. Previsti finanziamenti anche per le imprese che operano nei settori ricreativo, dell'intrattenimento e dell'organizzazione di feste e cerimonie.

In considerazione degli effetti connessi all'emergenza sanitaria, sono stati esentati dalla prima rata relativa all'anno 2020 dell'imposta municipale propria (IMU) gli immobili adibiti a stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, nonché immobili degli stabilimenti termali, immobili rientranti nella categoria catastale degli agriturismi, dei villaggi turistici, degli ostelli della gioventù, dei rifugi di montagna, delle colonie marine e montane, degli affittacamere per brevi soggiorni, delle case e appartamenti per vacanze, dei bed & breakfast, dei residence e dei campeggi, a condizione che i relativi proprietari siano anche i gestori delle attività.

L'agevolazione è stata estesa anche agli immobili in uso da parte di imprese esercenti attività di allestimenti di strutture espositive nell'ambito di eventi fieristici o manifestazioni. Il danno subito dalle imprese nei mesi di fermo causa pandemia ha avuto strascichi di difficile estinzione. Per garantire la continuità aziendale e favorire il rilancio delle imprese danneggiate dall'emergenza coronavirus, è stato previsto a favore delle imprese già beneficiarie delle suddette agevolazioni, un ulteriore contributo a fondo perduto a copertura del fabbisogno di circolante.

In ambito di Resto al Sud, strumento introdotto dal 2017 per sostenere la nascita e lo sviluppo delle attività imprenditoriali





in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, il Decreto Rilancio ha previsto un aumento del fondo perduto e del finanziamento massimo. Viene confermato il contributo liquidità. Resto al Sud nasce come incentivo rivolto a soggetti di età compresa tra i 18 e i 45 anni, non titolari di un contratto di lavoro a tempo indeterminato. I settori interessati sono industria, Artigianato, Trasformazione di prodotti agricoli, Acquacoltura e Pesca, Servizi al turismo, Servizi alle imprese e alle persone.

Le risorse di Resto al Sud sono destinate al sostentamento di un tangibile progetto imprenditoriale, alla realizzazione di opere edili, all'acquisto di macchinari e impianti oppure utilizzate semplicemente per sostenere il capitale circolante dell'impresa. Il bonus è esteso anche a imprese e liberi professionisti che negli ultimi dodici mesi non siano stati titolari di partita IVA per l'esercizio di un'attività analoga a quella destinataria dell'agevolazione. Vietato l'accesso al bonus per chi ha rapporti di parentela fino al quarto grado con uno qualsiasi degli altri soci. Le risorse vengono erogate ai beneficiari per il 35% con un contributo a fondo perduto di Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa) e per il restante 65% con finanziamenti bancari rimborsabili in otto anni, con due di preammortamento.

Con gli incentivi introdotti dal Decreto Rilancio, migliorano le condizioni di accesso alle agevolazioni per chi presenta la domanda a partire dal 19 luglio 2020. In particolare, per le iniziative svolte in forma individuale il finanziamento massimo passa da 50mila a 60mila euro. Per le altre iniziative il contributo a fondo perduto passa dal 35% al 50% delle spese ammissibili. Inoltre, le imprese

finanziate con Resto al Sud potranno ottenere un ulteriore contributo a fondo perduto pari a 15mila euro per le ditte individuali e le attività professionali svolte in forma individuale e 10mila euro per ciascun socio, fino a un massimo di 40mila euro. Per accedere ai contributi è necessario aver completato il programma di spesa finanziato da Resto al Sud, avere i requisiti sul corretto utilizzo delle agevolazioni e aver restituito, al momento della domanda, tutte le rate del prestito bancario finora erogato. L'accesso ai Fondi del Decreto Rilancio avviene mediante presentazione di una dichiarazione sostitutiva "riepilogativa". La tranche aggiuntiva del contributo sarà erogata in un'unica soluzione entro 60 giorni dalla presentazione della richiesta.

Per quanto invece riguarda le startup nate e finanziate in ambito di Smart&Start Italia, viene confermato il rifinanziamento con 100 milioni di euro per il 2020 con l'obiettivo di sostenere le startup innovative in tutta Italia. Smart&Start Italia è un programma volto a incentivare e sostenere la nascita e lo sviluppo delle startup innovative ad alto contenuto tecnologico presenti sul territorio nazionale, tramite la concessione di finanziamenti agevolati, a copertura di un importo pari all'80% delle spese ammissibili. Grazie al Decreto Rilancio, le startup innovative potranno usufruire di contributi a fondo perduto fino a un totale di 10 milioni di euro da utilizzare per l'ulteriore acquisizione di servizi da parte di incubatori, acceleratori e altri soggetti privati o pubblici al fine di fornire supporto alle startup innovative. Inoltre, il Decreto Rilancio introduce anche una moratoria temporanea di 12 mesi per le linee di credito già in essere tra startup e banche.

Sanità e scuola pubblica: due mondi diversi ma di uguale importanza

Salute e formazione, due pilastri fondamentali della vita delle persone. Occorre rimetterle al centro del nostro sistema e dare loro risorse e supporto



di **Andrea Grillo**

Il Covid-19 ci ha colto alla sprovvista, anzi, “bell e buon” come diremmo noi napoletani. Quel che è certo, infatti, è che nessuno si sarebbe mai aspettato un così duro colpo all’economia mondiale e a tutte quelle “strutture” che reggono la società odierna. Alcune di esse, come la solidarietà umana e la famiglia, hanno dato prova di avere solide fondamenta. La stessa sorte, tuttavia, non è toccata a molte imprese, crollate invece sotto il peso dei gravi fiscali. Per fortuna la maggior parte di queste istituzioni, dopo un iniziale sbandamento, ha saputo affrontare la situazione rimettendosi in carreggiata. È questo il caso di molte attività che

hanno dovuto rinnovarsi, modernizzarsi, adattarsi a questo buio capitolo della storia umana. Tra gli enti maggiormente coinvolti in queste modifiche “rivoluzionarie” ci sono la sanità e la scuola, soggetti di innumerevoli decreti che continuano ad essere promulgati e aggiornati ancora oggi. Durante un primo momento di crisi del sistema sanitario e la sospensione delle lezioni, infatti, la situazione sembrava ingestibile. Gli ospedali erano sul punto di collassare e nessuno sapeva quando gli studenti sarebbero tornati in aula. Tutti questi imprevisti e difficoltà hanno conseguentemente portato a galla un gran numero di falle nei rispettivi sistemi: medici e infermieri sot-

to-organico, scuole prive degli adeguati mezzi per proseguire i programmi didattici a distanza, edifici e strutture insufficienti, e così via. E tutto ciò ha letteralmente costretto il governo ad agire con una tempestività mai vista prima. Certo, dal momento che nessuno era pronto ad affrontare una simile emergenza, sono stati commessi degli errori e ci sono stati dei ripensamenti;



ma ad oggi dobbiamo ritenerci fortunati se gli sforzi compiuti sino a ora hanno reso l'Italia e, in particolare la Campania, uno dei luoghi più sicuri. In primis vanno ricordati i tanto attesi decreti legge, i quali pare abbiano preso il posto delle favole della buona notte ma che, scherzi a parte, hanno dato delle ottime linee guida per la condotta e la prevenzione contro la diffusione del virus. C'è stata poi la "scoperta" dello smart working, una vera e propria rivoluzione nel mondo del lavoro adoperata anche da insegnanti e alunni. Per non parlare dei molti giovani medici e infermieri che sono stati assunti in questo periodo (seppur a tempo determinato), e delle strutture ospedaliere ausiliari costruite per chi necessitasse della terapia intensiva. Insomma, è evidente quanto ci siamo sforzati per affrontare al meglio una situazione così gravosa, e la conferma di tutto ciò non proviene solo dai dati numerici, ma anche dall'estero. Proprio così, perché il rimedio del dottor Ascierio e le misure di prevenzione e trattamento adottate in Campania sono state considerate un modello da seguire in tutto il mondo. Il sistema scolastico non è stato da meno: dopo un paio di settimane dall'interruzione delle lezioni, infatti, i docenti hanno iniziato a tenere le proprie lezioni sulle piattaforme online come Skype e Teams, utilizzandole anche per i ricevimenti, gli avvisi e la condivisione dei materiali didattici. Tra l'altro, cosa ci

saremmo dovuti aspettare da un popolo che ha la capacità di "arrangiarsi" nel sangue? Un'abilità che continuerà ad esserci utile nei prossimi mesi quando, secondo le previsioni, giungerà la famosa "seconda ondata". Nessuno sa se per allora i nostri ragazzi saranno tornati tra i banchi: il governo ha cambiato molte volte idea a riguardo approvando o bocciando le nuove proposte. Quel che è certo è che le lezioni continueranno a svolgersi o dal vivo oppure on-line. Nessuno studente resterà dunque esonerato dall'esercizio di uno dei diritti più importanti: quello all'istruzione. Lo stesso vale per il lavoro negli ospedali dove le tute anti-contagio sono esonerate dal cambio-stagione. A nessuno saranno negate le cure, possiamo starne certi. Siamo però ignari riguardo a cosa ci aspetterà nei prossimi mesi, e su quando tutto ciò sarà finito. Possiamo solo dire che quest'emergenza ha messo a nudo i pregi e i difetti del nostro paese ponendo sotto i riflettori i sistemi sanitario e scolastico. Non ci resta che sperare che, alla luce di quanto emerso, vengano investiti nuovi fondi in entrambi i settori per l'ammodernamento delle strutture, l'assunzione di nuovo personale a tempo indeterminato e l'acquisto di materiale all'avanguardia. Spese ingenti, inutile negarlo, ma essenziali se vogliamo che i nostri giovani crescano in un Paese privo di disuguaglianze e dove possano sentirsi al sicuro.

l'internazionalizzazione, alla base dell'economia del nostro paese.

Sono numerose le opportunità per le imprese che vogliono investire in questo settore. Nel *Decreto Cura Italia*, infatti, si stanziavano 150 milioni di euro per istituire un "Fondo per la promozione integrata del Made in Italy" a sostegno di esportazioni e internazionalizzazione del sistema economico nazionale.

In particolare, viene stilato il Piano Straordinario per il Made in Italy che prevede numerose agevolazioni con l'obiettivo comune di sostenere e supportare: iniziative di informazione e formazione su export e internazionalizzazione; partecipazione a fiere; tutela dei marchi e delle certificazioni di qualità; e-commerce; iniziative per le startup. Inoltre, le imprese italiane possono richiedere al Sace Simest finanziamenti agevolati per l'export e l'internazionalizzazione a copertura del 100% delle spese preventive. Le tipologie di finanziamento sono sette: patrimonializzazione; fiere, mostre e missioni di sistema; inserimento sui mercati internazionali; temporary export manager; e-commerce; studi di fattibilità; programmi di assistenza tecnica.

Anche in questo caso, il *Decreto Cura Italia* stabilisce la possibilità di richiedere un contributo a fondo perduto da affiancare ai finanziamenti agevolati.

Infine, a giugno, il Ministero degli Este-

ri ha firmato il Patto per l'Export, frutto di un confronto tra le associazioni di categoria rappresentative di tutti i settori produttivi. Il Patto delinea le linee guida per il rilancio economico delle imprese italiane, con l'obiettivo di supportare l'export del Made in Italy e l'utilizzo di strategie

commerciali innovative. Quali sono le previsioni per il futuro? Il periodo socio-economico che stiamo vivendo è estremamente variabile e soggetto all'andamento della pandemia. Le molteplici variabili rendono difficoltosa l'ipotesi di scenari futuri.

Per il 2021, però, le stime sono ottimistiche: a fronte di un -11,3% nell'export italiano a fine anno, si stima una conseguente crescita del 9,3% per il 2021.

C'è sicuramente molta fiducia per la ripartenza con l'anno nuovo, considerando anche le numerose risorse economiche stanziate a sostegno di export e internazionalizzazione delle imprese italiane. L'obiettivo sarà infatti quello di sostenere la ripartenza e la conseguente crescita delle PMI con importanti e nuove linee strategiche.



Il cambiamento come opportunità, il caso Materias

Costruire economie solide e circolari, incentivare l'apprendimento in chiave innovativa per accrescere l'attrattività e la competitività internazionale

di Francesco Castagna

Noi tutti, siamo abituati a restare nella nostra “comfort zone” e a vivere con ansia situazioni di cambiamento: è un atteggiamento saggio e legato a un sano spirito di sopravvivenza che risale alle nostre origini. Ma il cambiamento è anche un'enorme opportunità, poiché è proprio in questi momenti che il mercato diviene più liquido e c'è la possibilità di affermarsi e crescere con una rapidità non possibile nei cosiddetti “periodi di pace”. In questo articolo ne parliamo con la dott.ssa Caterina Meglio, Ceo di Materias, importante spinoff accademico dell'Università Federico II di Napoli, il cui presidente è il prof. Gino Nicolais, già presidente del CNR ed ex Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.

Dott.ssa Meglio, come sta cambiando il settore delle startup innovative in questi ultimi anni?

Negli ultimi anni, il settore delle startup è cresciuto in maniera esponenziale; le start-up innovative rappresentano, ad oggi, una parte rilevante dello sviluppo economico e sociale in molti paesi. Da qui, l'interesse del mondo accademico e dei policy makers sulla creazione e competitività di nuove imprese e delle startup innovative. Esse diventano un fattore chiave dello sviluppo locale e il meccanismo più comune di trasferimento tecnologico.

Nonostante questa crescita così importante, in valore assoluto, le startup sono ancora poche se paragonate alle aziende cosiddette tradizionali, perché secondo lei?

È vero, oggi rappresentano solo lo 0,42% del milione e mezzo di società italiane attive e il loro capitale sociale complessivo è di circa 351,2 milioni di euro. Nonostante in Italia la produzione scientifica, si collochi ai vertici dei ranking mondiale, l'impatto industriale sul sistema della competitività del Paese, il trasferimento dei risultati della ricerca non è tra i migliori e promettenti. Inoltre, a ciò si aggiungono scarsi finanziamenti in ricerca che nel Bilancio dello Stato sono sempre stati considerati come una “spesa” e mai come un “investimento”.

Sono moltissime le startup che falliscono poco tempo dopo la nascita, secondo lei a cosa è dovuto?

Il tasso di sopravvivenza dipende sicuramente da molti fattori, non ultimo quello legato all'ecosistema che le ospita. Sebbene la teoria evolutiva dell'impresa sostenga che i meccanismi di selezione siano un fenomeno necessario, un'ampia letteratura sostiene l'esistenza di ragioni teoriche per il sostegno alle startup innovative e per l'esistenza di strutture di supporto come gli incubatori d'impresa. Secondo questa letteratura, le imprese nelle fasi iniziali della loro vita, infatti, opererebbero in un contesto caratterizzato da “fallimenti del mercato”,

che impedirebbero di raggiungere situazioni socialmente efficienti in assenza di un intervento pubblico. Tali fallimenti sarebbero da ricondurre da un lato alla difficoltà che le startup incontrerebbero nell'accedere a input particolarmente rilevanti, come le risorse finanziarie, le conoscenze, la tecnologia e le reti di relazioni cruciali per il successo dell'impresa. A questo, poi, si aggiunge, nonostante gli sforzi di questi ultimi anni, una scarsa propensione agli investimenti di capitali di rischio. Infatti, l'intervento di venture capital e fondi di investimento rappresenta una leva finanziaria rilevante che renderebbe il sistema molto più competitivo a livello globale.

In termini quantitativi, di cosa parliamo esattamente?

Circa il 90% delle startup non sopravvive al periodo tra il primo contributo di capitale e il primo periodo che genera entrate. Secondo un sondaggio pubblicato da CB Insight nel 2014: il 42% di esse non riesce a focalizzarsi su soluzioni scientifiche e tecnologiche e pone poca attenzione a "cosa realmente vogliono i mercati"; il 23% fallisce a causa della mancanza di competenze multidisciplinari; il fallimento di un altro 29% è dovuto alla mancanza di investimenti nella fase di sviluppo; infine, l'8% di esse semplicemente non è in grado di inserirsi in un contesto favorevole di partner industriali, clienti e investitori.

Materias, lo spinoff dell'Università Federico II di Napoli di cui lei è Ceo, come può intervenire per migliorare le performance delle startup innovative, soprattutto quelle provenienti dal mondo della ricerca universitaria?

In questo delicato scenario si inserisce Materias, un ecosistema di luoghi della ricerca e della conoscenza con un ruolo strategico di connessione tra il mondo della ricerca e quello delle "corporate" industriali, che mira a creare nuove imprese science-based, supportando lo sviluppo di soluzioni innovative nel settore dei materiali avanzati e accelerando il loro ingresso sul mercato. L'acceleratore propone un modello innovativo a sostegno delle politiche di sviluppo sulla ricerca in Italia. Questo modus operandi ha consentito di creare, un ecosi-



stema dell'innovazione che le ha permesso di entrare in contatto con strutture di eccellenza scientifica, sia di ricerca pubblica che privata, nazionali e internazionali consentendo di fornire un contributo decisivo allo sviluppo delle tecnologie, attraverso la definizione di una strategia finalizzata al superamento degli ostacoli procedurali e alle criticità.

In definitiva, cultura e innovazione, secondo lei, sono la chiave di volta dello sviluppo sostenibile e intelligente?

Certamente e, a tal fine, è necessario sviluppare capacità di costruire economie solide e circolari radcando nel tessuto economico e sociale competenze e risorse, incentivando l'apprendimento in chiave innovativa per accrescere l'attrattività e la competitività internazionale. Materias, in tal senso, gode di un vantaggio competitivo basato sui suoi 5 asset proprietari: Team, Network & Partnership, il database Materias, il Laboratorio Traslazionale e il Portfolio dei brevetti. Tra l'altro, la proprietà intellettuale, oltre a fornire un vantaggio competitivo per l'utilizzo di specifiche tecnologie, costituisce, attraverso la vendita di licenze o le royalties uno dei meccanismi di reddito su cui si basa il modello di business Materias.

Nella foto da sinistra:
il presidente di Materias
Gino Nicolais
e il Ceo Caterina Meglio
con Francesco Castagna

La ripartenza post-Covid delle aziende: le nuove professioni

Felicità e benessere sul luogo di lavoro diventano pilastri imprescindibili per tornare a infondere fiducia in ogni lavoratore



di Nunzia Caricchio

Ripartire dopo il lockdown sembrava un'illusione. Il cambiamento a più livelli - politico, economico, sociale e psicologico -, in apparenza uno svantaggio, risulta per molte aziende un'opportunità di rinnovamento, conducendo Ceo (Chief Executive Officer - Amministratore Delegato) e manager a importanti riflessioni sulla formazione della propria figura, nonché sulle strategie aziendali e, quindi, sulla gestione del personale.

Le richieste pervenute nel primo semestre del 2020 a Lang&Partners, società di consulenza HR (Human Resources) con azione su scala internazionale che si occupa di coaching, scouting e diversity&inclusion,

mostrano dati interessanti su quali siano i diversi approcci adottati dalle imprese che puntano a una rapida ripresa post-Covid.

Le percentuali stimate dividono le aziende, lasciandole approdare su punti precisi.

Il 25% mira su coaching relativi alla felicità e al benessere psicologico dei dipendenti, timorosi di rientrare in azienda, e restii nell'abbandonare lo smart working a causa dell'incertezza sulla scomparsa del virus. Dunque, un lavoratore felice è un lavoratore che produce di più.

Un altro 25%, inoltre, rivolge l'attenzione su approcci più innovativi come l'e-leadership, per migliorare le competenze nella gestione da remoto, offrendo ai propri dipendenti e collaboratori esterni la possibilità di



lavorare a distanza, utilizzando tecnologie digitali. Solo il 20% si concentra su programmi di formazione per lo sviluppo delle principali competenze manageriali, formando leader sempre più efficaci.

Le aziende ricoprenti il 30%, invece, sono complici nei progetti di diversity&inclusion, intesi come proponimenti in cui le varie differenze – etnia, orientamento sessuale, religione, età, status socio-economico, disabilità – vengono viste come valori. Supportare l'inclusione aiuta le aziende a coniugare l'interazione umana con un network incisivo.

Difatti, a tale concetto segue il tema della leadership femminile, dove le donne sono considerate tutt'oggi le meno adatte a ricoprire un ruolo di comando. Pregiudizio che i nuovi programmi di coaching e scouting stanno scardinando, permettendo di creare ottime potenze aziendali.

Cause a cui consegue un effetto: la nascita di nuove professioni.

Le ricerche statistiche trovano riscontro nella crescita di domanda di alcune figure professionali digitali emergenti. In primo luogo abbiamo esperti di SEO e SEM, grazie ai quali è possibile ottimizzare l'esperienza degli utenti del web; d'altronde, l'emergenza sanitaria e la sua quarantena forzata sono

state decisive per l'incremento del business.

In secondo luogo abbiamo l'E-Commerce Business Analyst, che rende le organizzazioni e i processi più efficienti, aiutando le aziende a raggiungere determinati obiettivi di commercio. Analizza la situazione e i processi aziendali, per poi individuare le migliori soluzioni e attuare strategie idonee.

L'E-commerce Manager/Director, altra figura emergente, si occupa di ottenere il massimo ritorno finanziario, responsabile di tutte le operazioni di vendita online.

Ancora, abbiamo il Digital Marketing Manager, il quale supervisiona lo sviluppo degli aspetti più importanti in cui si articola una strategia digitale, tenendo sempre a mente la mission dell'azienda e curando il rapporto con i clienti, portavoce del marchio.

Continuando, un'azienda si avvale dello Chief Trasformation Officer, il quale possiede una visione completa dei processi aziendali, coordinandoli in modo da restare al passo con i cambiamenti, conducendo l'azienda a un rinnovamento costante. Professioni richieste per il 60%.

Essere aggiornati, apprendere, creare e condividere rappresentano costanti necessarie per acquisire nuovi clienti, e rendere l'esperienza digitale comoda e accessibile.

Le politiche diverse di Governance dal 2000 al 2020

Venti anni che non sono stati capaci di allargare la crescita



di Massimo Lo Cicero

Dopo la seconda guerra mondiale sono state riordinate le questioni che hanno raccolto l'economia, la crescita dei processi italiani e la progressiva alimentazione, nei momenti tra Italia ed Europa fino al 2000. Dal 2007 al 2008 l'Europa ha subito una contrazione. In particolare l'Italia ha avuto una *décalage* che dal 2009 ha causato molti problemi, con il Sud e il Nord che si divaricano tra crescita del Nord e ricadute del Sud. L'Europa reagisce, tra il 2009 e il 2014, con una impennata verso il 2016, ma poi si richiude e si arriva in questa situa-

zione al 2017. Nel 2018 del ciclo economico mondiale era ancora in decelerazione, mentre alcuni rischi, all'interno di alcune nazioni europee e mondiali erano più forti. Tra il 2018 e il 2019 l'economia italiana resta piatta e il sogno da inseguire sarà il 2021 o forse anche altri anni a venire.

Purtroppo nei mesi estivi del 2019 il ciclo economico non aveva mostrato segnali particolari di ripresa. Il calo degli investimenti, il rallentamento della produzione industriale e una elevata incertezza avevano penalizzato il commercio mondiale.

L'ambizione, che avrebbe potuto allarga-

re l'Europa e l'Italia, doveva davvero chiudere il ventennio della storia, non molto prezioso, che aveva aperto il principio dell'euro e si avvicinava davvero alla conclusione europea nel cerchio poi chiuso del 2020.

In questo ventennio italiano dal 2000 al 2020, la situazione economica si è purtroppo frammentata soprattutto nel periodo dal 2000 fino al 2008 in relazione alla forza prompente degli Stati Uniti. Nel 2008 in Italia assistiamo a un tentativo di una prima riorganizzazione di crescita economica che parte dall'interno e si allarga verso l'esterno.

Nel 2014 si aprono le porte per il futuro: l'economia italiana prepara un processo interessante di sviluppo, ma il processo di crescita si è fermato nel 2019 degenerando in una singolare *débâcle*.

Purtroppo, nonostante la voglia di mantenere il processo in atto che nel 2020 si sarebbe concretizzato nei primi mesi dell'anno con la ricerca, è stato difficile, riordinare l'evoluzione dell'economia italiana.

Come e perché abbiamo svilito il processo italiano del 2019? Monti, Letta e Renzi avevano un crescendo che portava prima allo 0,4 e poi anche allo 0,6 anche Gentiloni tiene duro per qualche tempo; purtroppo però dal 2018 al 2019 siamo di nuovo sotto un pil declassato. In questi anni, dal 2018 al 2020, non c'è stata una crescita ma, ancora una volta, una stagnazione. Un processo più forte sarebbe dovuto andare verso una intenzione espansiva. In Campania, di riflesso, sarebbe stata necessaria la rigenerazio-

ne del trasferimento dal Sud al Nord e al Nord al Sud in un crescente riordino che avrebbe potuto allargare i confini del porto napoletano. In tre anni il progetto non si è ampliato, bisogna sperare nel 2021 e forse anche nel 2022. In ogni caso, oggi, che siamo vicini alla fine del 2020, si cerca di riordinare un processo progettuale fino al 2023 puntando sulla sanità europea e sul riordino delle scuole.

Occorre ora riorganizzare il Paese e ritrovare un progetto comune per il ricongiungimento e lo sviluppo dell'Italia e del Centro europeo. È forte il monito di Visco quando dice di tenere alta la guardia e ristrutturare i crediti: all'orizzonte si profila la nuova Ue di Von der Leyen che punta (anche) all'Unione sanitaria. E infine il Recovery Fund sarà la strada dell'Italia che si aggancia verso l'Europa per generare almeno cinque anni di fronte economico dal 2023 al 2027.

Riusciremo a crescere? Non credo.



Nella foto il libro *Draghi & Monti* di Massimo Lo Cicero, professore di Politica economica



COSTRUIAMO INSIEME IL MONDO CHE VEKKA

Noi siamo le scelte che facciamo.

SCEGLI SU wwf.it



#ILMONDOCHEVERRA



Francesco Castagna
imprenditore
e docente di ingegneria
economico-gestionale

LE IDEE

Sfide culturali digitali e strategie aziendali

È oramai risaputo che le performance aziendali dipendono fortemente dalla cultura organizzativa e da quanto essa sia integrata con la strategia aziendale al fine di rendere efficaci tutti i livelli di un'organizzazione. Una forte cultura aziendale, che sia aderente a una corretta strategia è spesso un fattore chiave dell'azienda di successo. La strategia e la cultura organizzativa sono state oggetto di lunghi studi e ricerche nel corso degli anni, ed è ampiamente condiviso che la strategia e la cultura organizzativa si muovono in ambienti dinamici che affrontano per loro stessa definizione la complessità. Sembrano essere le due facce della stessa medaglia in quanto uniscono la stabilità del passato alla flessibilità del futuro.

Avere *vision* e *mission* aziendali ben definite, nelle quali ci sia coerenza tra strategia aziendale e cultura organizzativa e dove lo sviluppo delle stesse sia maturato attraverso uno stile di leadership inclusivo, con la piena condivisione tra dipendenti e manager, in un clima che consenta di creare le giuste motivazioni, permette di generare prestazioni molto al di sopra della media. Mai come in questo periodo storico, la cultura aziendale sta assumendo un ruolo sempre più rilevante. Infatti, i processi di trasformazione digitale che tanto stanno rivoluzionando aziende grandi e piccole e rimodellando interi mercati, hanno incontrato un ostacolo inaspettato: l'inerzia organizzativa che è un problema soprattutto culturale. Difatti essere un'organizzazione digitale significa non solo avere prodotti, servizi e interazioni con i clienti "digitalizzati", ma anche potenziare le operazioni principali con la tecnologia. Attuare questo, richiede un cambiamento radicale delle attività svolte dai dipendenti, sia nei modi in cui interagiscono con i colleghi all'interno e con i fornitori e clienti all'esterno dell'organizzazione. Come ogni grande conversione, la trasformazione digitale richiede in modo propedeutico, la pre-

senza di una cultura che favorisca il cambiamento, consentendo al contempo l'applicazione della strategia globale dell'azienda. Incorporare una cultura digitale in un'organizzazione è fattibile, ma richiede una metodologia chiara e uno sforzo disciplinato.

Ma perché è importante inserire in azienda una cultura digitale? La cultura comprende i valori e l'insieme dei comportamenti che definiscono il modo in cui le cose vengono fatte in un'organizzazione. Una cultura sana fornisce le linee guida, il codice di condotta tacito, che guidano le persone ad agire in modo appropriato e fare scelte che promuovono gli obiettivi e la strategia dell'organizzazione. Ignorando la cultura, un'organizzazione rischia il fallimento del processo di change management, oramai risorsa fondamentale per la sopravvivenza delle imprese che devono adattarsi rapidamente ai repentini cambiamenti tipici dei mercati moderni. Non è semplice, ma i benefici sono tangibili. Promuovere la cultura digitale è fondamentale se vogliamo ottenere performance rivoluzionarie. Una cultura digitale consente alle persone di fornire risultati più velocemente. Le organizzazioni digitali si muovono più velocemente di quelle tradizionali e la loro gerarchia più orizzontale aiuta a velocizzare il processo decisionale. Per molte organizzazioni digitali, l'approccio al mercato diviene custom-centric: ovvero con un'attenzione particolare alle esigenze del cliente. Inoltre, una cultura digitale attrae i talenti. I millennials sono generalmente attratti dalle aziende digitali, con la loro promessa di un ambiente collaborativo e creativo e una maggiore autonomia. Per tutto quanto esposto, vale sempre la pena concentrarsi sulla cultura organizzativa durante un progetto di trasformazione digitale: avremo aziende che riporteranno prestazioni straordinarie, un clima organizzativo eccellente e un serbatoio di talenti che garantiranno prosperità e sviluppo futuro di tutta l'organizzazione.

EMERGENCY fa. Anche in Italia.

***Dona
il tuo 5x1000
a EMERGENCY
codice fiscale
971 471 101 55***

**Perché il diritto a essere curati non siano solo parole,
in Italia e nel mondo, EMERGENCY fa.
FAI LA TUA PARTE. DONA IL TUO 5X1000 A EMERGENCY.**

5x1000.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

Parola d'ordine: innovazione

La startup campana realizzerà motori elettrici per supercar: protagoniste Mazzantini Automobili e NetCom Group



di Alessandra Volpe

La mission è realizzare uno stabilimento in Campania per motori ad alte prestazioni elettrificati e full-elettrici per supercar; l'obiettivo è innovare nel settore delle auto ad alte prestazioni e sviluppare soluzioni innovative che si possono subito implementare sulle auto Mazzantini Automobili, costruttore italiano di Supercar artigianali costruite "su misura" per il cliente.

Queste sono le due azioni che la startup innovativa Mazzantini Automotive Testing & Innovation Lab, costituita dall'unione della Mazzantini Automobili, con la società napoletana di ingegneria NetCom Group, lo spinoff eProInn e ePowerInn dell'Università di Salerno e la società di consulenza Bruno&Partner intende perseguire. Ancora una volta le eccellenze dell'Università di Salerno protagoniste nell'ambito di ricerca e sviluppo, grazie al lavoro svolto in sinergia dalle spinoff con altre realtà di settore. Quindi, la parola d'ordine è innovazione, ovvero uno scatto in avanti che riguarderà i dispositivi di bordo, sia dal punto di vista dell'accrescimento dei livelli di sicurezza, sia in termini di innovazioni di carattere elettronico e tecnologico. «La nostra azienda ha sempre investito moltissimo in R&D e, da oggi possiamo unire le forze con questi qualificatissimi partner per ricercare soluzioni innovative e

specialistiche per il segmento delle hypercar, e non solo», afferma Luca Mazzantini, founder di Mazzantini Automobili. Domenico Lanzo, Ceo di NetCom Group, ha dichiarato alla stampa: «Mazzantini è una delle ristrette realtà italiane dell'automotive che ha la tecnologia e la creatività per dare lustro al made in Italy. La partnership che come NetCom Group abbiamo creato con Mazzantini ha come obiettivo le tecnologie elettriche evolute e darà prossimamente l'opportunità a tutti noi di consolidare in Campania un primato di qualità e contenuto tecnologico di elevato prestigio. Valori tradizionalmente noti e cari al nostro gruppo». La società napoletana di ingegneria, infatti, da tempo si occupa dell'innovazione dei dispositivi di bordo, sia riguardo l'accrescimento dei livelli di sicurezza che in termini di innovazione di carattere elettronico e tecnologico, come aiuti alla guida, ADAS, ecc. «Le competenze coinvolte e presenti sul territorio campano ci consentiranno senza dubbio di sviluppare un progetto concreto ed altamente focalizzato alla creazione e all'applicazione di nuove tecnologie e modalità produttive nell'automotive moderno. Senza ovviamente abbandonare la nostra essenza di alta artigianalità e customizzazione del prodotto: auto prestazionali efficienti ed eco-sostenibili», ha rimarcato Mazzantini.

Premio Industria Felix: il nuovo volto dell'Italia che compete

Nonostante le storiche difficoltà economiche, il Sud Italia è capace di affermarsi come eccellenza a livello mondiale, soprattutto in quei settori dove innovazione e tecnica sono i requisiti d'accesso a un mercato competitivo



di Silvia Barbato

L'industria nell'Italia meridionale è presente e florida." Lo ha dichiarato Federico Pirro, docente dell'Università di Bari, in un articolo dedicato alle industrie del Meridione apparso sul magazine *FERPI* e lo conferma l'inchiesta realizzata da *Industria Felix Magazine* nell'ambito del Premio "Industria Felix- L'Italia che compete".

L'obiettivo del Premio Industria Felix, ideato dal giornalista Michele Montemurro, è mettere in risalto le eccellenze italiane del mondo imprenditoriale, selezionando le attività che si distinguono per efficienza a livello gestionale, affidabilità a livello finanziario (rispetto al Cerved Group Score) e sostenibilità. Nato nel 2015 in Puglia, il premio

Industria Felix si espande a partire dal 2017 in quasi tutte le regioni italiane. Oggi è organizzato dal periodico di economia e finanza *Industria Felix Magazine*, supplemento gratuito del Sole 24 Ore.

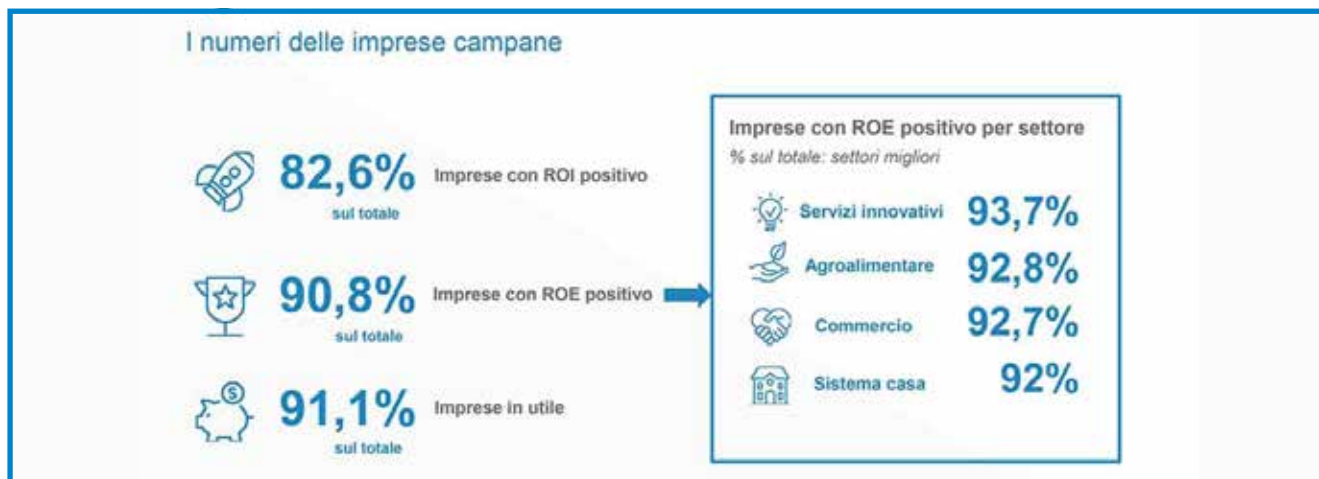
Negli anni il progetto Industria Felix si è arricchito di prestigiose partnership tra cui Banca Mediolanum, Mediolanum Private Banking, Lidl Italia, Sustainable Development, FundCredit, Studio Legale Iacobi, Grant Thornton, con il patrocinio di Confindustria e i media partner Ansa e Sole 24 Ore.

Ma come vengono reclutate le aziende in concorso? Il primo step nella selezione delle eccellenze è un'inchiesta giornalistica pubblicata da IFM (*Industria Felix Magazine*) che quest'anno si è basata sull'ana-

lisi dei bilanci di 1.068.000 società in tutta Italia. I dati che ne derivano, selezionati in collaborazione con la data driven company italiana Cerved Group S.p.A, vengono successivamente sottoposti ad un Comitato Scientifico di esperti che si riunisce nella sede dell'Università Luiss Guido Carli. Il Comitato, formato da economisti, banker, manager e imprenditori, con la partecipazione di rappresentanti dell'Università Luiss Guido Carli e di Confindustria, sceglie le aziende meritevoli di plauso in ogni settore servendosi di un algoritmo di bilancio ordinato per Mol (margine operativo lordo) decrescente. Un'indagine che evidenzia la presenza di un Mezzogiorno competitivo e innovativo nel campo dell'impresa. Sono le aziende Campane e Pugliesi, infatti, le più premiate per alta formazione tecnica e qualità dei servizi. In Campania sono i servizi innovativi a dominare la classifica, performanti nel 93,7% dei casi, seguiti dal settore agroalimentare (92,8%), commercio (92,7%) e sistema casa (92%). I ricavi complessivi delle aziende esaminate da IFM superano gli 88 miliardi di euro, con un incremento pari al 10,5% rispetto all'anno scorso e l'impiego di 370mila addetti (+9,8%). In Puglia spicca per efficienza il settore chimico e farmaceutico con un indice Roe (redditività sul patrimonio netto) positivo e il 94,7% di aziende performanti sul territorio. A seguire i servizi innovativi (90,5%) e la meccanica (89,1%). Tra le aziende premiate vi è Industry Ams di Pasquale Impero con sede a Marcianise (Caserta), alla quale è stata conferita un'Alta Onorificenza di Bilancio in occasio-



ne della terza edizione della tappa campana del Premio Industria Felix - La Campania che compete. Una realtà, quella del progetto Industria Felix che mira ad ampliare il proprio raggio d'azione, creando opportunità di confronto per le aziende italiane, non soltanto a livello locale ma anche nazionale e mondiale. Per questo motivo il calendario 2020 del Premio, suddiviso in più tappe regionali, sarà completato da una kermesse finale di tre giorni ospitata a Roma il 16, 17 e 18 novembre. Quella di novembre sarà la prima edizione nazionale del Premio. Un'occasione di rilancio e crescita per le eccellenze italiane, nonché un'opportunità per proporre una nuova immagine imprenditoriale del Meridione: un Sud attivo e competitivo che mette in campo la propria creatività a vantaggio di un'industria florida e innovativa.





Le finestre illuminanti, un progetto made in Naples

Prende vita il progetto Oledwind per migliorare gli attuali modelli di finestre intelligenti, dotate di Oled trasparenti riproducono l'effetto dell'illuminazione naturale

di Marco Cutillo

Chiunque abbia avuto la necessità di affittare o comprare una casa, sa quanto sia difficile coniugare una buona locazione con un buon prezzo. Ma ancor di più, nel caso delle città in cui lo skyline è formato da palazzi alti, quasi schiacciati l'uno sull'altro, è difficile trovare una casa che sia ben illuminata. Affidarsi alle luci artificiali può essere una soluzione, di certo non la migliore.

Per fortuna il mondo si evolve e di conseguenza si adatta alle esigenze. Da giugno 2020 Enea ha dato il via al progetto Oledwind, o meglio, è stato avviato un processo che porterà a migliorare gli attuali modelli di finestre intelligenti (smart windows). Enea sta sviluppando l'idea di finestre dotate di Oled trasparenti che possano riprodurre l'effetto dell'illuminazione naturale. Il Laboratorio Nanomateriali e Dispositivi nel Centro Ricerche ENEA Portici sarà la sede

operativa in cui si proverà a far fruttare i finanziamenti ottenuti dal fondo *Proof of Concept (PoC)* e la collaborazione con il partner industriale Materias S.r.l.

Casa e lavoro sono i luoghi in cui spendiamo la maggior parte della giornata. Durante il periodo di lockdown forzato è risultato lampante agli occhi di tutti come non sempre si riesca a trovare conforto tra le mura domestiche. Parte di questa infelice circostanza è da attribuirsi al ridotto numero di metri quadrati a disposizione di ogni persona e non solo, anche la scarsa illuminazione delle abitazioni ha giocato un ruolo fondamentale. La scarsità di luce naturale può alterare l'umore e le condizioni psico-fisiche. Inoltre, in un mondo che si avvia a normalizzare lo smart working come forma di impiego a tempo pieno, l'ammontare delle ore da trascorrere nella propria abitazione è destinato a crescere in maniera

esponenziale. Per questo le smart windows Oledwind potrebbero essere una soluzione pratica e salutare. Esse avranno la capacità di riprodurre il contenuto spettrale della luce naturale, migliorando la vivibilità dei luoghi chiusi. E lo stesso contenuto spettrale sarà regolabile, permettendo così ad ogni fruitore di adattarlo alle proprie esigenze. Le finestre intelligenti ideate da Enea produrranno una luce diffusa e meno forte, rispetto ai tradizionali metodi di illuminazione. Ma le novità non sono finite. Le Oledwind possono essere utilizzate come normali finestre durante il giorno e poi come punti luce nelle ore di buio. Ciò significa che le loro funzioni potranno essere sfruttate non solo in condizioni di scarsa luminosità, ma anche nel caso in cui si voglia migliorare la vivibilità della propria abitazione in rapporto all'illuminazione stessa.

La tecnologia Oled (Organic Light Emitting Diode) permetterà anche di ridurre i consumi. Un passo in avanti nell'ottica del "green development", concetto sempre più caro alla società moderna. Così, quando anche esse dovessero venir utilizzate in fabbricati industriali, contribuirebbero a rendere lo stabile più "ecofriendly". Un'altra delle caratteristiche che rende preferibile la tecnologia Oled, rispetto, ad esempio, ai cristalli liquidi, è la capacità della Oled di autoilluminarsi. L'assenza di una fonte luminosa esterna permetterà di produrre pannelli più sottili e di ogni taglia e dimensione. Le finestre intelligenti, secondo Enea, acquisi-



ranno così lo status di veri e propri pezzi di arredamento. Praticità e stile uniti in un solo prodotto.

Ancora una volta l'innovazione passa per la Campania, con un progetto destinato a rivoluzionare il nostro concetto di vivibilità degli interni. Non ci resta che aspettare i risultati del lavoro di Enea, sperando che non siano così buoni da convincerci a non frequentare più l'esterno. Si scherza, ma neanche troppo.





architesto
gruppo editoriale





L'eleganza della cultura



architesto.com

Società editrice e commerciale
Architesto s.r.l.

Via Cupa Mannini 2/A
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

commerciale@architesto.com



Come prepararsi al mondo del lavoro che verrà?



Tre condizioni abilitanti secondo Cetti Galante, AD di Intoo: formazione costante, networking e personal branding, focus sui risultati, anche per valutare un'attività autonoma

L Covid-19 ha cambiato la vita di tutti e gli scenari economici, compreso quello del mondo del lavoro. In questa situazione complessa, sulla base dell'esperienza di Intoo (Gi Group), credo sia importante condividere che questa che abbiamo vissuto non è una situazione temporanea, con un ritorno alla situazione precedente, ma uno spartiacque che segnerà dei cambiamenti permanenti. Primo fra tutti quello della digi-

talizzazione. Questo periodo per molti ha significato lavorare sempre da remoto, spesso con tecnologie o strumentazioni non adatte. Implementare nuove tecnologie, accompagnare le persone ad acquisire un mindset e poi strumenti digitali diventa, pertanto, un must. Occorre dunque prepararsi, sia nello svolgimento e nell'organizzazione generale del lavoro, sia nella ricerca o nel ritrovamento del medesimo e 3 fattori sono fondamentali:

Formazione

La cura e l'aggiornamento costante delle competenze per la propria employability è e sarà sempre più un dovere individuale della persona. Se grazie a un supporto professionale di consulenza di carriera fino al 2019*

si riusciva in 6 mesi in media a rientrare nel mercato del lavoro intervenendo a colmare un eventuale skill gap, oggi le aziende ponderano molto di più gli inserimenti ed è fondamentale rafforzarsi. Ognuno di noi deve capire e riflettere bene su cosa aggiornarsi, partendo

da un'accurata analisi delle proprie skill in relazione all'evoluzione che il nostro ruolo o mestiere avrà nel mercato e acquisire auto-consapevolezza dei propri punti di forza. Ci serve potenziare l'inglese o è prioritario acquisire competenze digitali? Oppure siamo liberi professionisti e allora ci serve prima di tutto un corso per rendere efficace la comunicazione via web? Non esiste un percorso di formazione standard valido per tutti, né è efficace farsi guidare dal web, che spesso propone concatenazioni automatiche in base alla prima ricerca. Dobbiamo essere consapevoli di cosa scegliamo e concentrare le energie dove vale la pena. Tenendo presente che la proattività personale è, ormai, un dovere a qualunque età e in tempi dove tutto è disponibile on line non ci sono più scuse.



Networking e Personal Branding

In un Paese in cui si stima che la maggior parte di posizioni aperte non compaia in inserzioni, il canale di ricollocazione più efficace è la propria rete di contatti opportunamente coltivata o riattivata (nel 2019 si conferma nel 70% dei casi in media secondo i dati Intoo, con punte del 90% per i Top Manager). Per questo, oggi, in un ecosistema di relazioni professionali ampiamente digitale, sono fondamentali attività di Networking e Personal Branding per farsi conoscere, essere trovati da chi cerca figure professionali ed essere più visibili online. Con Networking si intende, appunto, la capacità di attiva-

re, gestire, ampliare la propria rete di conoscenze al fine di acquisire informazioni e suggerimenti, anche in modo informale, sulle ricerche di personale che non vengono promosse tramite canali tradizionali.

Al fine di intercettarle è, altrettanto, fondamentale la propria visibilità professionale attraverso la cura del proprio personal branding online con attività e interventi mirati sui propri ambiti di specializzazione, soprattutto su LinkedIn. Riuscire a essere costanti in questa attività consente anche di dare molti elementi aggiuntivi sul nostro profilo a chi effettua ricerche di personale nel web.

Focus sui risultati/performance

In questi mesi il lavoro da remoto è stato un'ancora di business continuity per molte realtà che non avevano ancora introdotto lo smart working e questa sperimentazione si tradurrà in una modalità stabile e più diffusa. Pertanto, in primo luogo occorre allenarsi a una vera flessibilità intesa come capacità di modificare i propri schemi comportamentali e cognitivi necessari ad affrontare una situazione nuova, adattandosi in modo positivo e costruttivo alla circostanza.

In una condizione più consolidata di smart working, sarà sempre più evidente

quanto continuo i risultati che si è in grado di raggiungere in una dimensione tempo/spazio variabili.

La focalizzazione sulle performance, proprie e del team di cui si è responsabili e la loro valorizzazione è uno degli aspetti principali di un nuovo approccio al lavoro e del giusto mindset da adottare anche nella ricerca di una nuova opportunità. I risultati concreti e quantificati vanno, quindi, enfatizzati in tutti gli strumenti di presentazione al mercato, dal cv al videocolloquio, al profilo social, al racconto di sé.



Queste tre condizioni permettono di ipotizzare anche forme di autoimprenditorialità.

Un dirigente su quattro e un quadro su cinque riesce di solito ad avviare attività micro - imprenditoriali e come società consorziati è possibile, pur in misura più contenuta, anche tra Impiegati/Operai. Ipotizzare una nuova fase professionale da autonomo è una condizione da tenere presente, a fronte di importanti competenze maturate o sviluppate anche per un possibile piano B, specie se si riesce a individuare una nicchia di mercato e a specializzarsi individuando gli elementi distintivi per una proposizione

al mercato. Questa situazione straordinaria ci ha confermato che l'esperienza conta, specie per posizioni tecniche o ruoli difficili da reperire. Semmai occorre adottare un differente mindset per accogliere un diverso equilibrio di vita e forme contrattuali alternative per riuscire ad affrontare un passaggio di questo tipo, approccio che è essenziale oggi per valutare opportunamente forme di collaborazione, anche temporary, che permettano di stare dentro il mercato e limitare al minimo un eventuale tempo di inattività. Le parole d'ordine sono, dunque, flessibilità e proattività.

*Intoo, la società di Gi Group leader nei processi di sviluppo e transizione di carriera, employability e orientamento ha supportato nel 2019 in programmi di outplacement complessivamente 2.190 persone, suddivise tra 407 Dirigenti, 420 Quadri e 1.363 tra Impiegati e Operai, al 40% nella fascia 40- 50 anni e per il 39% over 50. 8 persone su 10 hanno ritrovato lavoro in poco più di sei mesi (6,2 mesi in media).

Eccellenza nel settore dello smaltimento rifiuti

Ever Power controlla la filiera dei rifiuti urbani e speciali. Innovazione e passione al servizio della salvaguardia dell'ambiente



di Silvia Barbato

EverPower è un'azienda specializzata nel trattamento di rifiuti. Dal 2015 si occupa di gestire e controllare la filiera dei rifiuti urbani e speciali con particolare attenzione per lo smaltimento dell'amianto. Un modello imprenditoriale positivo fondato sui valori di legalità e formazione.

Nata a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) dall'iniziativa di Giuseppe Campochiaro, EverPower è un esempio di eccellenza su un territorio meraviglioso e contraddittorio come quello della Terra dei Fuochi. Nel 2015 la passione per l'ambiente porta Campochiaro, allora soltanto venticinquenne, a catalizzare le proprie energie in un nuovo

business. In pochi anni l'azienda ha conquistato il mercato nazionale esportando al di fuori dei confini regionali la propria mission: innovazione e passione al servizio della salvaguardia dell'ambiente.

Oggi i servizi offerti dalla EverPower sono vari, dalla gestione dei rifiuti urbani alla bonifica dell'amianto e all'intermediazione di rifiuti per conto terzi. Operazioni svolte nel rispetto delle norme di sicurezza e basate sull'attenzione per l'ambiente e per il cliente.

Nel descrivere il processo di bonifica dell'eternit Campochiaro sottolinea: «L'amianto segue un percorso molto controllato. È necessario elaborare un quadro di lavoro

e protocollarlo all'ASL, quindi sottoporlo al vaglio degli Uffici di prevenzione collettiva e di sicurezza sul lavoro». Tutte le fasi dello smaltimento dell'amianto vengono quindi gestite e controllate in maniera scrupolosa e quindi, continua Campochiaro: «Nel piano di lavoro viene fornita una descrizione di come incapsuleremo il rifiuto per evitare danni biologici e quali opere metteremo in campo per preservare il territorio circostante, le persone vicine al cantiere e i nostri operai». L'amianto deve essere incapsulato per evitarne la dispersione nell'aria e la zona in trattamento viene isolata e messa in sicurezza, il tutto nel rispetto delle norme per la tutela dell'ambiente.

Quando si parla dei valori fondanti di EverPower la risposta è «legalità, rispetto del territorio, sicurezza e formazione». Capisaldi che l'azienda rispetta nel proporre un continuo aggiornamento ai propri dipendenti, tra cui tecnici competenti nel campo dell'ingegneria ambientale e personale qualificato nel trattamento dei materiali speciali. Campochiaro aggiunge: «I nostri operatori hanno tutti il brevetto per la lavorazione dell'amianto e seguono corsi di aggiornamento a cadenza trimestrale. Utilizziamo mezzi d'avanguardia come dispositivi di protezione di nuova generazione e nuove tecnologie. Una serie di dettagli che favoriscono l'ambiente, il cliente, il lavoratore. La formazione è alla base del nostro operato».

Una politica aziendale chiara ed efficace, che punta ad offrire un servizio puntuale alla comunità. EverPower infatti è presente sul MEPA (Mercato Elettronico Pubblica Amministrazione) e collabora con Enti Pubblici, oltre che con privati e società. Un *modus operandi* limpido per un ambiente più pulito.

L'azienda di Santa Maria Capua Vetere, infatti, è iscritta all'Albo Nazionale Gestori Ambientali e si distingue per il numero di certificazioni, tra cui l'UNI ISO 37001 Anticorruzione e per l'iscrizione alla White List. Un'eccellenza sul territorio che a tutti gli effetti dà prova di quanto le idee giovani e la passione possano spiccare il volo nel Meridione.

Quello di Giuseppe Campochiaro è il racconto a lieto fine di un giovane che con la propria azienda sembra aver realizzato quello che si potrebbe chiamare il nuovo "Sogno Campano": un'impresa immaginata, nata e cresciuta al Sud. Una storia di riscatto per il territorio fertile di idee che è la Campania Felix. «Formazione, qualità e aggiornamenti sono la chiave vincente per poter diventare un'eccellenza al sud. Bisogna specializzarsi per offrire un servizio di altissimo livello in un settore ampio come quello della gestione dei rifiuti. Occorre stare al passo con i rapidi cambiamenti del territorio e del settore, diventare complici del cliente», afferma Campochiaro.

Una ricetta incoraggiante per il futuro che lancia un messaggio potente, le idee sono un fiore che non muore mai, basta coltivarle con gli strumenti giusti: curiosità, professionalità, passione e un pizzico di cuore.



Nella foto:
il fondatore di EverPower,
Giuseppe Campochiaro



La cultura è il punto di partenza

Puntare sulla formazione, imparare a fare impresa ed essere un po' visionari. Queste le parole chiave di Elena Perrella, direttore creativo della Maison Emilio Schuberth



di Simona Ciniglio

Concretezza, visione e sacrificio. Il curriculum di Elena Perrella racconta con chiarezza un percorso di formazione sfociato in professionalità esigente e ribollente creatività. Dall'insegnamento di materie scientifiche per le scuole secondarie di secondo grado alla Fondazione Mondragone con la presidenza del Polo Regionale della Moda della Regione Campania: ha diretto un Museo del Tessile e della Moda, curato il coordinamento scientifico del Progetto P.L.A.I.T. per l'internazionalizzazione delle Aziende che operano nel settore della moda. Dal 2006 è direttore creativo della Maison Emilio Schuberth.

La parola che ripete più spesso è: "progetto", ciò a cui torna sempre è la docenza: prima Comunicazione della Moda al Suor Orsola, adesso alla Mercatorum.

Il marchio Schuberth ha fatto la storia dell'eleganza napoletana e non solo. Come si cura la comunicazione per un prodotto già tanto prestigioso?

Schubert è un marchio eccellente, ma parlare di marchi risulta quasi astratto. È quando ci si addentra nei contenuti e nel percorso legato a chi ha fatto la moda, quando i progetti si concretizzano in persone e si fanno sposare a un'immagine e a una vita, che il marchio assume vita e rende riconoscibili. Parlare di brevetto, di marchi, di valore e valore aggiunto -che non è solo fatturato, ma anche immagine e comunicazione del brand- per me costituisce la strada giusta, anche se lo contestualizziamo in un percorso nuovo di industrializzazione, perché non possiamo prescindere dalle tecnologie. Un mix tra storia e innovazione, io parlo in questi termini di Schuberth. Un progetto mirato

all'heritage della moda, che possa parlare alle giovani generazioni.

Ritiene possibile un dialogo intergenerazionale o si è persa una lingua comune?

Si deve senz'altro recuperare un dialogo e coinvolgere maggiormente questi giovani. È una generazione che io vedo molto debole. Forse siamo responsabili anche noi per averli protetti troppo, allontanando da loro le preoccupazioni li abbiamo deresponsabilizzati. Di fatto hanno sostituito alla formazione l'informazione. L'improvvisazione caratterizza questi tempi. E la mancanza di sacrificio.

Eppure alle spalle abbiamo una grande storia in Campania, anche imprenditoriale.

I più grandi sono stati quelli che sapevano di prodotto, di sartoria, il Made in Italy è nato così negli anni Cinquanta, da grandi sarti. Schuberth è stato uno di questi, nasceva a Napoli nella tradizione dei guanti e dei cappelli, che è la nostra tradizione forse dimenticata, ma noi siamo stati questo. Eleganza e solidità.

Cosa pensa di questo periodo storico ed economico da post-Covid19? C'è un vaccino per la ripresa?

È una fase unica di cambiamento questa, in cui rimboccarsi le maniche e far leva su una classe di giovani che vanno formati. Abbiamo bisogno di raccontare chi eravamo per capire chi siamo e cosa vogliamo diven-



Nella foto:
Elena Perrella,
direttore creativo della
Maison Emilio Schuberth

tare. Bisogna essere un po' visionari perché si ha l'impressione che si sia già visto tutto. Occorre che la formazione torni a essere centrale. Dobbiamo far leva sulle risorse che abbiamo, non sempre è necessario andare lontano. Abbiamo bisogno di fare impresa, di rilanciare l'industria. In questo momento non ci si può aspettare tutto dal pubblico, ma ci sono troppe startup e poche aziende consolidate a fare da traino. Immagino la costruzione di progetti, a me piace parlare di politiche bottom up, di partire dal basso, perché non si può prescindere dal territorio e dalle sue risorse, che oggi si vedono stretti in una morsa, con il loro sacrificio poco considerato. Abbiamo una società campana sana in parte, e in parte meno sana. Ma in Campania abbiamo brand di cui trovi il cartellino Made in Italy ovunque nel mondo, questa è una realtà. Lo stesso Cis di Nola è stato una realtà, per non parlare del calzaturiero. Abbiamo degli ottimi artigiani, persone intraprendenti, che già in passato si sono reinventati all'estero e hanno saputo cavalcare il brand. Abbiamo un grande potenziale, ci manca la parte di management per strutturare con più forza i talenti di cui abbondiamo.





Tarì OPEN!

A ottobre ripartono gli appuntamenti con il mondo orafa

di Aurora Rennella

Il Tarì di Marcianise, Centro orafa campano, da ottobre riprenderà i periodici appuntamenti con il business nel segno di OPEN! In vetrina 480 aziende, tra quelle operative tutto l'anno presso il Tarì e quelle invitate per l'occasione. Un numero che non ha pari tra gli eventi del settore previsti in Italia per i prossimi mesi. La Fiera guarda concretamente al business e consente a dettaglianti e operatori di scoprire nuove collezioni, servizi all'avanguardia e un programma di incoming estremamente profilato per il settore orafa. Di fatto OPEN! si candida ad essere la serie di eventi più consistente dedicata all'universo del gioiello italiano.

«Siamo pronti ad accogliere operatori e dettaglianti da tutta Italia nella piena

sicurezza e con l'ospitalità che da sempre contraddistingue Il Tarì», ha dichiarato il Presidente Giannotti. «Lo stesso nome dell'evento è sinonimo di Organizzazione, Pianificazione, Esperienza ma anche Normalità. Parole importanti tramite le quali vogliamo trasmettere l'impegno e la volontà del Centro nell'offrire un servizio innovativo per generare occasioni di business a supporto della ripresa del comparto».

Lo slogan inneggia alla ripartenza del settore della gioielleria artigianale in Italia con un format innovativo in cui gli operatori del settore orafa potranno scoprire, di volta in volta, le nuove collezioni stagionali con la garanzia di un'esperienza di visita e di acquisto in totale sicurezza: spostamenti in autonomia dei visitatori professionali,

parcheggi gratuiti per l'intera durata degli eventi ed ampia libertà di pianificazione degli appuntamenti, attraverso una completa rimodulazione degli spazi esterni disponibili e di quelli di lavoro. Tecnologie digitali e social network rivestiranno un ruolo di primo piano nell'ottenimento di una vetrina sempre puntata sulle nuove collezioni. Previsto infatti un catalogo digitale sempre aggiornato e a fare da interconnessione tra gli eventi dislocati nei vari mesi.

#AffariInSicurezza è l'hashtag che accompagnerà la serie di eventi. Esso racchiude gli sforzi fatti per agevolare gli accessi al centro e ai diversi servizi. L'accoglienza dei partecipanti e degli ospiti sarà infatti gestita attraverso l'impiego di tecnologie all'avanguardia che, unite a un sistema di procedure e azioni mirate, hanno reso possibile la ripresa di una piena produttività e operatività del Centro già a fine lockdown nel maggio scorso. L'ingresso avverrà infatti con un badge che consentirà il riconoscimento preventivo in modo da eliminare ogni barriera. Per la ristorazione verrà privilegiato il food delivery. Padiglioni sempre aperti verso i giardini esterni per favorire i flussi di visitatori e sanificazione continua, questi alcuni degli accorgimenti per rendere OPEN! un'esperienza di business senza alcun tipo di preoccupazione.

Previste agevolazioni alle aziende che investiranno con la loro presenza agli eventi mediante l'applicazione di tariffe



“earlybird”, ovvero sconti notevoli per prenotazioni anticipate che permetteranno l'abbattimento concreto dei costi di partecipazione. Premiati anche i dettaglianti con formule promozionali d'acquisto. Il Polo di Marcianise, da sempre orientato verso soluzioni all'avanguardia, si propone quindi, con idee e competenza, a supporto del rilancio di uno dei più importanti settori dell'economia italiana.





Si potrebbe andar tutti quanti allo zoo comunale

Lo Zoo di Napoli: un parco faunistico, botanico e architettonico nel cuore di Fuorigrotta

di **Andrea Grillo**

Chiedendo in giro informazioni sullo Zoo di Napoli la risposta che si ottiene è, più o meno, sempre la stessa: «Che io sappia è tutto abbandonato, con quelle povere bestie maltrattate e il Comune che non fa niente». Ma quando alle stesse persone viene mostrata la realtà dei fatti, la reazione è una sola «Uah, come lo hanno ristrutturato bene!».

Eh sì, ormai quello di uno zoo incurato, anzi, completamente abbandonato è solo un ricordo. E lo è da ben sette anni, da quando l'attuale presidente Francesco Floro Flores decise che era ora di restituire al popolo napoletano un pezzo di storia.

Così, partendo letteralmente da zero, i lavori di restauro procedettero di settimana in settimana a cominciare dall'area della fattoria. «Ancora oggi lo zoo non può definirsi completo» ci ha spiegato il presidente. «Molto è stato fatto, ma l'intera struttura è in continuo rinnovamento per migliorare sia gli

ambienti dedicati agli animali che quelli per il personale». Ed è proprio questo approccio a rendere l'intera struttura all'avanguardia. «Prima si aveva una concezione dello zoo completamente diversa e secondo la quale contava principalmente il numero delle specie. Noi invece abbiamo scelto di ridurre la quantità per far sì che ogni animale avesse molto più spazio per muoversi all'interno del proprio recinto».

Proprio così, dimenticatevi l'immagine di una tigre chiusa in una gabbia perché oggi allo zoo di Napoli i quattro esemplari ivi presenti hanno ben settemila metri quadrati e quattro piscine a loro disposizione. Questo vale per ognuna delle specie, il cui recinto è adattato alle dimensioni dell'animale che ospita. Ma la cosa più bella è che gli spazi vengono continuamente aggiornati con l'inserimento di nuovi stimoli per l'intrattenimento dei vari esemplari.

A prendersi cura di loro giorno dopo gior-

Nella foto:
Francesco Floro Flores,
presidente dello Zoo
di Napoli



no, è un'equipe di trenta lavoratori fissi ai quali nei weekend se ne aggiungono altri venti per gestire al meglio il maggior afflusso di turisti. All'interno dello staff sono presenti veterinari, keepers, personale addetto alla cura degli ambienti e dei locali nonché guide specializzate.

Una squadra in perfetta sinergia, che durante il lockdown ha continuato a lavorare per il bene degli animali. Non pensiate, tuttavia, che sia stato facile arrivare a questo punto. Ben sei milioni di euro sono stati spesi per l'ammodernamento e il rifacimento degli ambienti. Gli zoo di Londra, Vienna e Berlino (tra i più importanti d'Europa) sono stati i modelli di ispirazione per lo svolgimento dei lavori che continuano tutt'oggi soprattutto grazie alle entrate provenienti dalla vendita dei biglietti.

Ma se lo zoo è già così moderno e all'avanguardia, cos'altro c'è da fare? «Beh, il prossimo investimento consisterà nel ristrutturare i magazzini per incrementarne l'efficienza nonché tutte le aree addette alla ristorazione e al merchandising. Successivamente investiremo nella realizzazione di uno spazio adatto ad accogliere gli scimpanzè per poi ricostruire e ampliare il recinto dei leoni» ci ha risposto il presidente carico di entusiasmo. Eppure, sebbene l'attenzione e la cura degli animali siano la priorità all'interno dello zoo, c'è ancora chi sostiene che queste strutture siano solo una crudele tor-

tura per chi è costretto a vivere in delle gabbie contro la propria volontà. «Non è proprio così - ci spiega Floro Flores. Gli zoo svolgono oggi un ruolo fondamentale per la tutela, la salvaguardia e la riproduzione in cattività delle specie in via di estinzione. Siamo riusciti a far riprodurre i nostri siamango, e non è un risultato da poco. Grazie alla collaborazione con altri zoo (come quelli di Londra e Berlino) puntiamo ad accogliere altri esemplari così da averne due per ciascuna specie, naturalmente di sesso opposto».

I cuccioli, successivamente, non resteranno all'interno dello zoo, ma verranno affidati ad altre strutture che li prepareranno per l'inserimento nel loro habitat naturale. Ma non solo. Attraverso le visite guidate, i laboratori e i campi estivi, si punta a educare le nuove generazioni insegnando loro il rispetto nei confronti di ogni forma di vita.

Oggi lo Zoo di Napoli è un vero e proprio riferimento in continuo sviluppo. Un gioiello urbano che accoglie quattrocentonove animali, duecentodue specie vegetali nonché strutture architettoniche d'epoca come la Villa Leonetti. Un'area che andava restituita alla città di Napoli. Un luogo in cui siamo stati accompagnati da bambini e dove un giorno porteremo i nostri figli e nipoti. Per questi motivi, il prossimo weekend non prendete impegni perché, come cantava Enzo Jannacci "Si potrebbe andar tutti quanti allo zoo comunale".

Foto di
Andrea Grillo



Valeria Viscione
curatrice d'arte

SCATTI D'ARTE
foto di Lino Rusciano

Lino Rusciano: uno sguardo onirico, armonico e teatrale della realtà.





Lino Rusciano nasce a Napoli nel 1953. A 16 anni inizia a sperimentare l'interesse per la fotografia ritraendo con la sua reflex i volti di sconosciuti per le strade, a 17 anni vince il primo concorso e a 20 esplora il mondo della pittura surrealista affascinato dalle atmosfere metafisiche di Yves Tanguy e dalla sensazione di eterna sospensione delle opere di Giorgio De Chirico. Successivamente si impegna nella realizzazione di sculture su tavola dipinte a olio, sulle quali assembla materiali di varia natura. Approda infine alla fotografia che diventa il suo linguaggio espressivo di elezione, il mezzo attraverso il quale esprime la propria sensibilità. Rusciano predilige paesaggi urbani, architetture e periferie abbandonate, la sua è una fotografia emozionale frutto delle suggestioni che riceve da ciò che lo circonda, attraverso l'obiettivo restituisce al mondo la sua visione onirica, armonica e teatrale della realtà. Rusciano ha esposto in numerose città tra cui Napoli, Roma, Milano, Lucca, Mantova, Corigliano.







Andrea Grillo
fotografo

VOCI DI IMMAGINI

Non è mai tardi per sognare



Da bambini sogniamo di cavalcare draghi, conquistare castelli o di raggiungere la Luna con un razzo di cartone. Inventiamo storie, facciamo combattere action figures, e poi? E poi tutto sparisce all'improvviso. Si diventa grandi, non ci si può più dedicare a cose così infantili! Ed è così che la creatività si spegne, muore. Certo, con il passare degli anni le cose cambiano, ma se è vero che un giocattolo delle tartarughe ninja non attira più il nostro interesse nulla ci vieta di allenare la nostra fantasia in altri modi. L'arte, la musica, la scultura, la scrittura: sta a noi scegliere come esprimere la nostra creatività. L'importante è non spegnere la fiamma che arde dentro di noi trasformandoci in persone grigie come la cenere.

Eredi Giuseppe Mercuri Spa

Segnalamento Ferroviario, Telecomunicazioni,
Opere Civili e Impianti



La Storia

Potrebbe sembrare semplice, ma non lo è per niente, raggiungere gli standard che l'azienda campana leader nella progettazione, costruzione e installazione di sistemi di sicurezza per il segnalamento e telecomunicazioni ferroviarie, ha fatto propri in oltre 80 anni di attività. Eredi Mercuri è sinonimo di una volontà forte capace di creare un ponte di collegamento tra la tradizione e l'innovazione, è anche la storia di un'azienda immersa nel cuore industriale del capoluogo campano. Fondata nel 1931 da Giuseppe Mercuri come ditta individuale iscritta nel Registro delle Ferrovie dello Stato italiane per la "Fornitura e manutenzione di strumenti di misura e pesi". Negli anni si è sviluppata sia sul piano commerciale che in quello tecnico produttivo. Nel 1954 viene trasformata in società per azioni da Alfredo e Gildo Mercuri, figli del fondatore, costituendo

la società E.G.M. - Eredi di Giuseppe Mercuri, operando e ampliando per quasi quaranta anni il settore di attività e specializzandosi nella installazione e nella manutenzione degli impianti di segnalamento ferroviario, quale prosieguo della precedente ditta individuale.





Obiettivi e strategie

L'azienda campana negli anni si è ritagliata un ruolo di primo piano tra i brand storici del made in Italy. Nel 1991, infatti, i tre giovani fratelli Giuseppe, Alfredo e Rosario Mercuri, figli di Gildo Mercuri, allora rispettivamente di 27, 24 e 22 anni, assumono la direzione della società determinandone il consistente sviluppo, facendola diventare una delle principali aziende di fornitura e di installazione di prodotti di ingegneria ferroviaria e seguendo quella che è stata la crescita della propria struttura. Eredi Mercuri ha come obiettivo il continuo miglioramento aziendale facendo leva sulle sue pluriennali competenze ed esperienze nell'ambito della progettazione, costruzione, messa in servizio e manutenzione di sistemi di Segnalamento ferroviario e di ausilio ad esso per l'intera rete ferroviaria

italiana. A tal fine la EGM opera per consolidare la propria posizione sviluppando la sua attività secondo tre strategie direttrici: innovazione della propria produzione con continui e consistenti investimenti in nuove tecnologie e nuovi macchinari ponendo sempre la massima attenzione agli standard di sicurezza ed efficienza dei servizi ferroviari; ampliamento dei propri accordi con qualificati Partner, portatori di elevati contenuti tecnologici, per operare in Gruppo nella realizzazione di progetti sempre più complessi; sviluppo di nuovi prodotti ferroviari per garantire la sicurezza della circolazione ferroviaria.

Certificazioni

La EGM SpA realizza la propria attività secondo un sistema di qualità certificato e suddivide le responsabilità commerciali, amministrative e operative alla Direzione composta dagli Eredi Mercuri, Giuseppe, Alfredo e Rosario. EGM possiede Qualificazioni in ambito ferroviario, certificazioni e attestazioni.



Ricerca e Sviluppo

Tra le varie strategie aziendali quella dello sviluppo di prodotti ferroviari in sicurezza è in continua evoluzione come il sistema PAI-PL, un complesso di apparecchiature appositamente predisposte per il controllo automatico della libertà dell'attraversamento di passaggi a livello (PL) equipaggiati con barriere intere e per lo svolgimento delle relative attività diagnostiche. Il sistema ha lo scopo di rilevare

la presenza di autoveicoli durante la chiusura delle barriere all'interno dell'area del PL. Altri prodotti in fase di sviluppo sono: PLAC – Passaggio a Livello Automatico a Calcolatore; Sistema PEPL per la manovra dei Passaggi a Livello; BL-PL Blocco di Liberazione per PL; CB-RT Circuito di Binario Riconoscimento Treno, BCA – Blocco Conta Assi singola Sezione, SCA – Sistema Conta Assi, BCA – Multistazioni.





Sguardi d'arte

L'universo degli Etruschi al Museo Archeologico

La mostra abbraccia un arco temporale di circa sei secoli (X- IV sec. a.C.) ed è a cura di Paolo Giulierini e Valentino Nizzo, con il coordinamento di Emanuela Santaniello



di Loredana Troise

Un'ampia carta geografica dell'antico territorio campano inquadra l'importante esposizione *Gli Etruschi e il MANN*, inaugurata a giugno nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e visitabile fino al 31 maggio 2021. Un ingresso affascinante dunque, impreziosito da una significativa citazione di Polibio (206-118 a.C.) che paragona la piana della regione effigiata ad un teatro in cui le montagne fungono da proscenio ed i fiumi si incastonano in ampie valli. Sono entrambi presupposti già di per sé seducenti per un attraversamento imperdibile, costellato dalla mise en scène di circa 600 pregiati

reperti, a cui fanno corona volumi, plastici e documenti d'epoca che illustrano l'evoluzione del pensiero scientifico in campo archeologico dal settecento sino alla fine del novecento. A cura di Paolo Giulierini e Valentino Nizzo, con il coordinamento di Emanuela Santaniello, il progetto abbraccia un arco temporale di circa sei secoli (X- IV sec. a.C.) e definisce un percorso scandito dai capisaldi storici di una popolazione dedita al controllo delle risorse di due fertissime pianure fra cui quella ubertosa della Campania meridionale. La storia della scoperta degli Etruschi nella nostra regione si configura, quindi, come uno dei capitoli più avvincenti della ricer-



Nelle foto da sinistra:
un balsamario plastico,
un affibbiaglio

ca archeologica in Italia e nel Mediterraneo. In tal senso, è stato evidenziato con particolare attenzione anche il cospicuo patrimonio custodito nei depositi del Museo che ha fornito uno spaccato inedito nel panorama espositivo internazionale. «Gli Etruschi all’Archeologico tornano per restare - ha affermato il direttore Giulierini- non solo con una mostra raffinata e dall’altissimo rigore scientifico, ma con l’annuncio dell’allestimento permanente che restituirà alla fruizione del pubblico un altro fondamentale pezzo della storia del nostro Museo, ‘casa’ dei tesori di Pompei ed Ercolano, così come custode di eredità molto più antiche». La mostra, diffusa negli ambienti collegati alla sezione Preistoria e Protostoria appena riaperta al pubblico, si snoda lungo due sezioni tematiche principali: la prima, denominata *Gli Etruschi in Campania*, ha un timbro prevalentemente archeologico il cui racconto dagli albori del I millennio a.C. al declino

l’affibbiaglio in oro con sfingi; un pendaglio pettorale in bronzo laminato con pendenti in bronzo fuso; una coppa fenicia in argento dorato che reca la raffigurazione di scene composite. La seconda invece, definita come *Gli Etruschi al MANN*, valorizza in una prospettiva storico-culturale, i materiali etrusco-italici acquisiti sul mercato collezionistico dal Museo di Napoli, come, fra i tanti, il Bronzetto dell’offerente dell’Elba, la Cista Bianchini, le lastre di terracotta di rivestimento del Tempio delle Stimmate di Velletri. Ad arricchire l’esposizione anche una straordinaria compagine di materiali dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, fra cui l’intero corredo della Tomba Bernardini da Palestrina (675-650 a.C.), una sepoltura cioè tra le più famose del mondo antico, per la prima volta esposta accanto alla Tomba Artiaco 104, a congiungere idealmente l’area etrusco-laziale a quella campana.

Nelle foto da sinistra:
una coppa fenicia,
una fibula da parata a grande disco

tra VI e V secolo a.C., è ritmato da reperti inestimabili quali ad esempio

Info

Museo Archeologico Nazionale di Napoli
dal 12 Giugno al 31 maggio 2021
Tutti i giorni 9.00-19.30; chiuso Martedì



EMERGENZA CORONAVIRUS

Il coronavirus è un'emergenza sanitaria globale che sta colpendo tutti noi.

In Italia, Medici Senza Frontiere sta intervenendo in Lombardia, nelle Marche e nel Lazio per proteggere i più vulnerabili e per supportare il lavoro straordinario di medici e infermieri nella prevenzione e nel controllo del virus.

Fuori dall'Italia siamo attivi in oltre 70 paesi tra Europa, Africa, Medio Oriente, Asia, Oceania e Sudamerica.

Perché le epidemie, come il nostro intervento, non conoscono frontiere.

Per portare avanti tutte queste attività abbiamo bisogno del **tuò sostegno**.

Dona ora al **“Fondo Emergenze Covid-19”**
e aiutaci a combattere questa pandemia.

- **Numero Verde: 800 99 66 55**
- **IBAN: IT 60 F 05018 03200 000010102325**
- **www.msf.it/coronavirus**



Con 50€
fornisci 25 paia
di guanti sterili



Narrare il sud

La via dei Musei

Via Duomo dal quartiere Pendino al quartiere San Lorenzo, cuore di tesori artistici

di Arcangelo Pisano



Via Duomo è una delle strade più importanti del centro di Napoli, così come la conosciamo oggi è frutto dei lavori del risanamento di fine ottocento, ha più di 130 anni e recentemente è stata oggetto di lavori di riqualificazione. Fa da congiunzione tra il quartiere Pendino e il quartiere San Lorenzo; due quartieri dove si addensano cruciali episodi storici della città e i suoi tesori artistici. Via Duomo, infatti, è chiamata anche la via dei Musei, se ne contano ben 8 lungo il suo percorso.

La parte bassa di via Duomo che incrocia via Marina rientra nell'antico quartiere Pendino che in epoca greca era compreso nelle mura. Ha cambiato fisionomia con i lavori di fine ottocento in particolare in quella che oggi è Piazza Nicola Amore e dove una volta sorgeva piazza della Sellaria. La piazza ricorda nel nome l'attività delle fucine di fabbri che producevano selle e finimenti per cavalli. Oggi per i lavori della linea 1 della metro, la stessa piazza che fu cancellata dal risanamento, restituisce un altro pezzo di storia: i resti del Gymnasium, il tempio dei giochi isolimpici voluti da Augusto.

Molti degli avvenimenti storici determinanti per le sorti della città passano per questo quartiere. Basti pensare a piazza Mercato dove avvenne la decapitazione di Corradino di Svevia, la rivolta di Masaniello e l'impiccagione dei rivoluzionari della repubblica napoletana.

Tante sono anche le manifestazioni artistiche, come nel Borgo orefici per esempio, dove si perpetua una delle attività artigianali distintive del quartiere Pendino: l'oreficeria, rinomata dalle stagioni angioina e aragonese. Superata Piazza Nicola Amore, si torna su via Duomo dove comincia anche la via dei musei. Qui incontriamo il Complesso Monumentale di San Severo al Pendino, la chiesa attualmente utilizzata per eventi ed esposizioni temporanee, presenta un interno con pianta a croce greca con sole due cappelle, ed è impreziosita dalle decorazioni settecentesche che s'innestano alla struttura tardocinquecentesca.

Subito dopo c'è il quattrocentesco Palazzo Como noto all'epoca come "il palazzo che cammina" per l'arretramento della facciata di 20 metri per consentire l'allargamento di via Duomo. Il Museo civico Filangieri nacque

Nelle foto
a sinistra facciata del
Duomo di Napoli
in alto interno del Museo
Madre
foto di Arcangelo Pisano

nel 1888 con lo scopo di valorizzare il palazzo e la sua enorme collezione.

Il quartiere San Lorenzo comincia poco dopo, esso si estende per quasi tutto il perimetro della città antica, dal largo delle Pigne (piazza Cavour) a San Biagio dei Librai, al Duomo e Donna Regina fino al Castel Capuano. Prende il nome dal monastero francescano San Lorenzo Maggiore, dove fino al cinquecento, era ubicato il tribunale e, in una sala del complesso, si riuniva il “parlamento” napoletano: i rappresentanti dei Sedili (i seggi nobiliari) e l’Eletto del Popolo, il governo municipale del tempo.

Tornando su via Duomo troviamo la Cattedrale, dedicata alla Madonna Assunta e costruita per volere di Carlo d’Angiò alla fine del XIII secolo in un’area già occupata dalle più antiche basiliche della Stefania e di Santa Restituta. La Cappella del Tesoro di San Gennaro, custodisce, insieme ai manufatti e agli arredi preziosi del Museo, le reliquie del Patrono, l’ampolla che rinnova gli auspici del miracolo dello scioglimento del sangue. Alle spalle della Cattedrale, su via Tribunali, c’è l’edificio/museo e chiesa del Pio Monte della Misericordia, appendice seicentesca dell’omonima istituzione assistenziale e caritatevole. Sull’altare maggiore, al centro di una raccolta di dipinti pregevoli, le “Sette Opere di Misericordia” di Caravaggio. Poco più avanti troviamo Palazzo Ricca che custodisce i documenti dei banchi pubblici



napoletani e vanta il primato di essere l’archivio bancario più grande del mondo.

Poco oltre il Duomo, troviamo Largo Donnaregina che prende il nome dalle chiese di Donnaregina Nuova, ora sede Museo Diocesano – oltre trecento testimonianze, tra tele, marmi, oggetti d’arte sacra – e Donnaregina Vecchia, fondata dai sovrani angioini, e sede della scuola di specializzazione in restauro. Concludiamo il nostro percorso in via Settembrini, dove sorge il primo museo di arte contemporanea ubicato in un centro storico cittadino: il Madre. Allestito nell’ottocentesco palazzo Donnaregina, ospita opere di artisti nazionali e internazionali.

Nelle foto
in alto il Pio Monte
della Misericordia
in basso la chiesa di
Donnaregina Nuova
foto di Arcangelo Pisano





Narrare il sud

I tesori sommersi di Baia tra passato, presente e futuro

L'area marina protetta di Baia serba un vero e proprio museo sott'acqua tra i 3 e 10 metri

di Arcangelo Pisano

Dal panorama che oggi è possibile osservare dalle terme di Baia, destinazione di villeggiatura alla moda per gli aristocratici romani, mancano oltre 400 metri di costruzioni che il bradisismo ha portato al di sotto del livello del mare. Un'enorme patrimonio archeologico che si trova sott'acqua, quindi, per un fenomeno naturale di natura vulcanica e che riguarda tutta l'area flegrea. Il Bradisismo (dal greco *bradýs*, "lento" e *seismós*, "scossa") infatti si caratterizza per il periodico abbassamento e sollevamento del livello del suolo; ed è per effetto dell'abbassamento che centinaia di metri di costa sono stati occupati dal mare.

Ci troviamo nel tratto di costa che Orazio definiva "amena Baia" per la straordinaria bellezza del paesaggio e che per questo motivo l'élite romana lo scelse per vivere. Molte

di queste strutture oggi sono sommerse e le ritroviamo a una profondità variabile tra i 3 e i 10 metri. Risalgono agli anni 20 del secolo scorso i primi ritrovamenti archeologici nelle acque del porto che portarono al recupero, tra l'altro, di una statua in marmo raffigurante Afrodite, e di una testa di amazzone. Solo negli anni 50 furono intraprese con rigore scientifico da N. Lamboglia ed A. Maiuri le prime ricerche di archeologia subacquea che, salvo il recupero delle sculture di Ulisse e del suo compagno nel 1969, si interruppero per riprendere sistematicamente solo all'inizio degli anni 80 con il rinvenimento del Ninfeo di Punta Epitaffio.

Per tutelare questo vero e proprio museo sommerso fu istituita nel 2002 l'area marina protetta, suddivisa in tre zone aventi diversi regimi di tutela e contraddistinte da un giacimento archeologico davvero importante.

*foto di
Pasquale Vassallo*

Oggi l'area marina sommersa di Baia è gestita dal Parco Archeologico dei Campi Flegrei. Il Parco è guidato dal direttore Fabio Pagano, che sta portando avanti un'importante lavoro di ricerca scientifica oltre a rendere sempre più fruibile questo enorme patrimonio. Sono stati attivati recentemente, infatti, nuovi percorsi di visita sottomarini che si aggiungono a quelli precedenti, per un totale di 6 percorsi.

Uno di questi nuovi percorsi riguarda l'area tra il noto ninfeo di Claudio e la Villa dei Pisoni, un intero isolato, di oltre 2500 metri quadri denominato "Terme del Lacus" per la magnifica vista che doveva godersi dai suoi ambienti più prestigiosi, aperti con grandi finestre sulla piccola laguna di Baia (il "lacus" o "sinus baianus"). In immersione e snorkeling si potranno apprezzare le sue ricche decorazioni in marmo, i pavimenti a mosaico colorati e le vasche per i bagni caldi. Recentemente si è avviato anche il restauro sul primo mosaico rinvenuto in questo complesso. L'ultimo percorso che è stato attivato recentemente, riguarda le pilae antistanti la Villa dei Pisoni, un'imponente villa appartenuta a una potente famiglia di tarda età repubblicana, inizio età imperiale. Il nome dei Pisoni è legato alla congiura nei confronti di Nerone nel 65 d.C. così come ci ricorda Tacito nel XV libro degli Annali, e probabilmente la congiura fu pensata proprio in questa villa. L'attribuzione della villa

foto di
Arcangelo Pisano
e Pasquale Vassallo



è dovuta a un'iscrizione su una condotta di piombo con inciso il nome di uno dei personaggi appartenenti a questa famiglia.

Tra i sei percorsi, questo è quello più proteso verso il mare, infatti dista circa 270 metri dall'attuale linea di costa. Qui si incontrano imponenti strutture, quelle che gli antichi chiamavano "pilae", dei grandi pilastri in calcestruzzo, dei moli essenzialmente, che servivano a proteggere la villa verso il mare. Un mare che all'epoca probabilmente per effetto del bradisimo già minacciava la villa stessa. Le pilae sono circa 25 e la loro disposizione seguiva le linee delle correnti; alcune sono davvero imponenti, hanno una base regolare di 5 metri per 5 e sono datate I secolo d.C..

Chi oggi vuole fruire dei tesori del Parco Archeologico di Baia può farlo grazie anche alla grande rete di operatori che ruota intorno ad esso, in primo luogo grazie ai diving center autorizzati. Gli appassionati di subacquea potranno così scegliere di essere accompagnati in immersione, mentre per chi non è abilitato per questo tipo di attività potrà scegliere di essere accompagnato con le canoe o attraverso lo snorkeling. Chi preferisce una situazione più comoda, ci sono imbarcazioni dalla chiglia trasparente per permettere di vedere i fondali stando seduti o ancora con video barche, cioè imbarcazioni che permettono di accogliere il turista a bordo mentre un sub trasmette le immagini subacquee dei tesori di Baia.





Trianon, il tempio della musicalità napoletana

«Un teatro non può esistere se non si connette fortemente con il territorio». A tu per tu con Marisa Laurito che si racconta.

di Daniela Rocca

La prima donna a guidare il teatro di Forcella che dal 2006 è stato sotto la guida di Nino D'Angelo e di Giorgio Verdelli. Una staffetta tutta napoletana per la direzione del teatro Trianon Viviani. Uno dei volti più noti del panorama televisivo italiano, Marisa Laurito ha alle spalle una lunga carriera nel teatro e nel cinema: dagli esordi con Eduardo De Filippo alla collaborazione televisiva con Renzo Arbore, Raffaella Carrà, Celenzano e Pippo Baudo.

«Vorrei che il teatro e il quartiere vivessero insieme. Vorrei che il teatro diventasse il tempio della musicalità napoletana», afferma Marisa.

Come ti senti nella veste di direttrice dello storico teatro Trianon Viviani?

Molto a mio agio. Il progetto che ho presentato prevede che il Trianon diventi il teatro stabile della canzone napoletana. Naturalmente ringrazio il presidente De Luca che mi ha scelto. Ho lavorato molto sull'idea che il Trianon si caratterizzi sulla canzone



napoletana e, con la collaborazione del regista-scenografo Pino Garofalo, del musicologo Pasquale Scialò, dello Scabec e con il patrocinio del Centro di Produzione della RAI di Napoli e del suo Archivio Storico della Canzone Napoletana, ho pensato di creare un piccolo apogeo virtuale della canzone napoletana. Così al piano superiore del teatro sarà allestita una "stanza virtuale" della canzone napoletana accessibile a tutti gli appassionati, una "stanza della memoria", in cui sarà possibile trovare il patrimonio della nostra musica.



Sotto la tua guida il Trianon diventerà il polo della canzone napoletana?

Della musica napoletana: Napoli ha rivelato al mondo una musica straordinaria. Basta solo fare i nomi di qualche grande autore come Di Giacomo, Bovio, Pisano e Cioffi, Totò, Carosone, Fierro, Gallo, Murolo, Di Capri, Daniele. Artisti straordinari che non hanno una "casa". Sono partita da questa idea: dare una "dimora" a tutti gli artisti napoletani e offrire, a chi è interessato a questa musica, di poterla ascoltare e studiare.

Pensi quindi di realizzare delle produzioni speciali a marchio Trianon?

Quest'anno apriamo con il progetto speciale curato da Nello Mascia e dedicato a Raffaele Viviani *Viviani per strada*, un omaggio al grande commediografo partenopeo del 900, cui è dedicato il teatro, di cui l'anno prossimo ricorrerà il 70esimo anniversario della morte. Una prima assoluta, produzione Trianon Viviani. L'inaugurazione della stagione è prevista per il 30 ottobre con

lo spettacolo *Adagio napoletano. Cantata d'ammore* con Valentina Stella, Lello Giulivo, Antonio Murro e la partecipazione straordinaria di Gigio Morra.

Cosa prevede il cartellone, hai puntato molto sui giovani....

Molte star napoletane, nomi importanti della musica napoletana come Peppe Barra, Iaia Forte, Gragnaniello, James Senese ma anche tanti giovani emergenti straordinari come le EbbaneSis, Flo, Capone&BungtBangt. Non mancano nomi importanti che amano la musica napoletana come il maestro Nicola Piovani che darà ampio respiro alla musicalità napoletana con un concerto il 14 novembre.

Nel tuo progetto c'è l'idea di dedicare un mese dell'anno a un autore importante napoletano...

Il mese di febbraio, infatti, l'ho dedicato a Giuseppe Patroni Griffi con *Peppino naturale e strafottente* per il centenario della sua nascita.

Qualche chicca?

Lo spettacolo *Musica Simeoli manda solo Mozart*, un racconto in cui Marco Simeoli interpreta tutti gli artisti della musicalità napoletana che, negli anni, hanno frequentato il negozio Musica Simeoli nel cuore di Napoli. Ricordi del lavoro di un uomo, Salvatore Simeoli nonno di Marco, che ha legato la sua vita e quella della sua famiglia alla musica. E poi siamo riusciti a convincere Roberto De Simone a ritornare in teatro con lo spettacolo *Ninna nanna Gesù Bambino* che debutta il 24 dicembre a mezzanotte.

E il progetto di inclusione sociale?

Questo teatro deve diventare prima di tutto un polo culturale del quartiere e poi della città. Per questo motivo con il regista e autore Davide Iodice abbiamo pensato di dar vita a laboratori teatrali per creare un rapporto con Forcella. Mi piacerebbe istituire un "Giorno musicale" per portare all'esterno del teatro tutti i giovani che vogliono esibirsi e non possono farlo. Ci sono delle realtà giovanili straordinarie musicalmente, per i giovani è importantissimo tastare il terreno con il pubblico.

*foto di
Carlo Bellincampi*



Da un'antica Fabbrica Ecclesiae ad una moderna fabbrica della cultura

Aprire il Museo dell'acqua nella Pietrasanta capace di raccontare la storia dell'erogazione dell'acqua alla città a partire dal periodo greco-romano fino ai nostri giorni

di Laura Bufano

Centro antico di Napoli, Decumano maggiore, Via dei Tribunali, Basilica di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta. La basilica è tra le quattro più antiche di Napoli e sicuramente la più alta, articolata su tre livelli, con la sua cupola di 55 metri verso il cielo. Nella Basilica si ritraccia la civiltà greca, sulla quale è sovrapposta la civiltà romana e poi in una continua assimilazione: quella bizantina, normanna, sveva, francese, spagnola e austriaca.

La fondazione della chiesa è legata ad una antica leggenda popolare secondo la quale il Diavolo, sotto le spoglie di un malefico, infestava la zona fra Piazza Miraglia e il centro antico, e grugnendo spaventava i passanti durante le ore notturne. Il centro di tale attività demoniaca era ritenuta proprio la Pietrasanta. Per espellere il male dal sito,

Pomponio fece costruire la basilica, anche a seguito di un sogno durante il quale la Madonna gli ordinò di erigerle una chiesa nel luogo dove si sarebbe ritrovato un panno celeste. Sotto il panno, la pietra santa: una roccia con su incisa una croce che sarebbe stata venerata dai fedeli negli anni come fonte d'indulgenza. «Guardate la Pietrasanta, vedrete una chiesa. Entrate dentro, vedrete la bellezza». Così ci dice Raffaele Iovine, imprenditore, filosofo e presidente dell'Associazione Pietrasanta Polo Culturale Onlus.

Raffaele Iovine in quale anno ha rilevato la Pietrasanta e come si trovava?

È stato firmato il comodato d'uso con l'Arcidiocesi nel 2011, ma già dal 2003-2004 parlavo di recupero e valorizzazione dell'antica Basilica con il Monsignor Vincenzo De Gregorio, oggi preside del conservatorio del

Vaticano. La chiesa si trovava in rovina. Tutto il complesso era diventato luogo d'uso della gente del posto. Poi un meritorio, ma insufficiente intervento della Soprintendenza e a partire dal 2012 insieme ai miei soci ne abbiamo fatto un esempio di intervento privato autoctono.

Cosa ha da raccontare la storia di recupero della Pietrasanta?

Intanto quello che è stato fatto dall'Associazione rimane un esempio di impegno civile e finanziario. C'è stato un contributo europeo per le facciate, la copertura e le tele, ma per il resto la valorizzazione del complesso è stata realizzata con mezzi propri. Possiamo oggi, rivolgendosi agli imprenditori, parlare di "Modello Pietrasanta". Per la riqualificazione del bene monumentale, l'Associazione ha rifiutato il mecenatismo di Stato e ha costituito un'impresa sostenuta da privati. Secondo me, bisognerebbe riscrivere le regole tra pubblico e privato per un comune obiettivo: il recupero della memoria e della bellezza che produce lavoro.

Per ottobre è previsto un nuovo attrattore turistico per la città di Napoli, "Il Museo dell'Acqua", bene storico, architettonico e archeologico.

Napoli, a fine ottobre, avrà un Museo dell'Acqua capace di raccontare la storia dell'erogazione dell'acqua alla città a partire dal periodo greco-romano fino ai nostri

giorni, e per questo è stata firmata una convenzione con l'Abc. Le antiche cisterne dell'acquedotto di Bolla, funzionanti fino al 1885, saranno riattivate dalla municipalizzata per l'acqua pubblica e dall'Associazione della Pietrasanta

L'acqua è un bene comune e anche la politica fa la sua parte nella persona di Mario Copeto, Presidente della Commissione Urbanistica che ci dice: «Il Museo dell'Acqua nasce dove l'acqua ha dato vita e nutrimento alla popolazione napoletana. Un Museo che esalta la storia fatta di lavoratori e professionisti che hanno contribuito a realizzare uno degli acquedotti più antichi e prestigiosi del mondo. Il Museo vuole e deve essere un tributo all'acqua pubblica come bene comune. Ringraziamo Raffaele Iodice, imprenditore e uomo di cultura che ha messo in rete il MANN, l'Osservatorio Vesuviano, l'Osservatorio Astronomico e con grande energia guarda a progetti futuri di grande importanza per la nostra città».



Nella foto:
Raffaele Iodice, presidente
Associazione Pietrasanta
Polo Culturale Onlus



A scuola in sicurezza

**La scuola ai tempi della pandemia si può fare?
Le lezioni, l'intervallo nei corridoi, le regole sanitarie,
per imparare a convivere con il Covid-19**



di Simona Ciniglio

Non è facile la situazione dell'istituzione scolastica in Campania. L'emergenza coronavirus ha di fatto aggravato condizioni ataviche di criticità che sono diventate drammatiche con l'avvicinarsi della data di riapertura degli istituti. Data che, peraltro, è stata oggetto di ripetuti ripensamenti da parte del governatore della Campania, Vincenzo De Luca, che dopo aver adombrato l'ipotesi di un ulteriore slittamento rispetto alla data già procrastinata del 24 settembre, ha deciso di far iniziare finalmente l'anno scolastico.

«Si apre una fase delicata, abbiamo le scuole che riaprono e dobbiamo governare anche il covid di importazione», ha detto De Luca in un video su Facebook. «La Regione ha fatto scelte rigorose rinviando di dieci giorni l'apertura delle scuole per consentire di fare lo screening sierologico a tutto il personale docente e non docente, perché

l'orientamento del governo di farli svolgere in maniera facoltativa è sbagliato, in Campania è obbligatorio per dare serenità alle famiglie. Quindi questi dieci giorni ci consentono di fare tutti i 140.000 test necessari e ci servono anche per far arrivare i termoscanner alle scuole, anche se non è compito della Regione, per misurare la temperatura ai ragazzi quando entrano. Stiamo facendo di tutto per aprire il 24 in sicurezza per l'aspetto sanitario». Già, i termoscanner: oltre il 90 per cento degli istituti campani ha chiesto e ottenuto i 3mila euro di finanziamento messi a disposizione da Palazzo Santa Lucia ma non esiste una regola che imponga la misurazione della febbre a scuola. Non tutti però sono allineati con l'indicazione del presidente della Regione. I sindaci di Sant'Antonio Abate e Castellammare di Stabia, due paesi della provincia sud di Napoli, hanno deciso infatti di roscchiare ancora qualche giorno: le scuole hanno riaperto rispettiva-

mente il 28 settembre e il 1° ottobre. Colpa – sostengono – di nuovi contagi esplosi nelle città. Oltre a quello sanitario, un altro motivo di ritardo è dovuto alla mancanza di insegnanti: i supplenti dovrebbero essere nominati in questi giorni e arrivare in cattedra non prima di fine mese.

Per di più, in moltissime scuole mancano le aule per assicurare il distanziamento sociale e mancano anche i famosi banchi monoposto che il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, aveva promesso di fornire entro i primi giorni di settembre. Non a caso, quindi, le scuole paritarie della Campania, molte delle quali hanno riaperto già dal 1° settembre, hanno deciso di abbassare ulteriormente il numero di alunni per classe: non più 20 come l'anno scorso, ma 16 così da poter gestire più facilmente la platea. Il capitolo dedicato alle paritarie – pubbliche e private – è interessante da studiare per capire come strutture più piccole e snelle abbiano affrontato l'emergenza Covid-19. Anzitutto, bisogna sottolineare che in Campania esistono 1664 istituti di questo genere. Solo a Napoli ce ne sono 348, così suddivisi: 154 infanzia, 144 primarie, 16 secondarie di primo grado e 34 secondarie di secondo grado. Le più famose del capoluogo – il Sacro Cuore, l'istituto Pontano e il Salesiano – che accolgono centinaia di studenti si sono organizzate per riaprire in sicurezza anche loro il 24 settembre.

La parola d'ordine è sempre una: alunni



con le mascherine se in movimento e banchi monoposto (quando possibile).

Un quadro, insomma, ancora tutto da disegnare che risentirà anche della organizzazione che ogni singolo istituto si darà con appositi regolamenti. Gli unici che, in questi mesi, non si sono fermati sono stati i ladri di computer e materiale informatico che hanno continuato a imperversare tra Napoli e provincia rubando attrezzature e materiali didattici dalle aule vuote. L'ultimo colpo all'istituto Giordano Bruno a Grumo Nevano, il danno ammonta a 100mila euro.





Il San Carlo riparte con la Bohème

Al via la Nuova Stagione del Massimo con un cartellone ricco e l'obiettivo di promuovere l'Opera come elemento identitario per la comunità

di **Silvia Barbato**

Il teatro San Carlo presenta la nuova Stagione Teatrale dopo il successo degli eventi di luglio 2020 nell'ambito del progetto "Regione Lirica". Un percorso eclettico e ricco di giovani artisti italiani e internazionali per promuovere l'arte nella città creativa per eccellenza.

Napoli è la città dei miracoli. Un luogo fecondo e dinamico, inesauribile fucina di artisti e il Teatro San Carlo non poteva non rispecchiare la personalità della propria città, soprattutto in un periodo delicato come quello recentemente vissuto. E infatti l'emergenza sanitaria ha spinto il sovrintendente Stéphane Lissner, subentrato dallo scorso aprile a Rosanna Purchia, a immaginare nuove soluzioni. Ne sono un esempio gli

eventi all'aperto della Stagione Estiva 2020. Una mossa geniale che ha permesso al San Carlo di riaprire il sipario in totale sicurezza portando contemporaneamente gli artisti fuori dai luoghi canonici del teatro. Un'azione che apre le piazze fisicamente e metaforicamente all'arte. Proprio una delle più belle piazze napoletane, Piazza del Plebiscito ha ospitato a luglio il primo degli eventi realizzati nell'ambito del ciclo "Regione Lirica 2020": La *Tosca* di Giacomo Puccini diretta da Juraj Valcuha. Una serata speciale, fortemente voluta dal sovrintendente, dedicata ai medici e a tutti i professionisti sanitari impegnati nella lotta al Covid-19. Altri due eventi estivi si sono tenuti a fine luglio con l'*Aida* di Giuseppe Verdi, diretta da Michele

Nella foto:
Stéphane Lissner,
sovrintendente
del Teatro San Carlo

Mariotti e la *Sinfonia n. 9* di Ludwig Van Beethoven diretta da Juraj Valcuha.

Il soprintendente Stéphane Lissner ha dichiarato alla stampa: «A questi eventi ho invitato tutti i cantanti e musicisti che ci seguiranno nei prossimi cinque anni. Insomma, ho pensato di dare in questo modo un'anticipazione del mio progetto artistico. A questo proposito ho chiesto alla Regione Campania uno sforzo aggiuntivo per finanziare gli spettacoli. Al normale contributo la regione ha aggiunto sostegni con fondi europei». Una strategia, quella di Lissner, che si dimostra assolutamente in linea con una filosofia molto napoletana: risolversi puntando sulla creatività, soprattutto in mezzo alle difficoltà. Uno spirito d'iniziativa coadiuvato dalla massima attenzione per la sicurezza dei lavoratori dello spettacolo e del pubblico. «Bisogna sì inserire il San Carlo in un discorso internazionale, ma anche essere molto attenti al territorio. Sto cercando di invitare il più possibile giovani artisti italiani per la prossima stagione, perché per alcuni mesi non hanno potuto lavorare. Successivamente vi sarà un equilibrio tra difesa del territorio e internazionalità». Ha affermato Lissner annunciando la linea che determinerà la Nuova Stagione Teatrale.

La Stagione 2020-2021 del San Carlo porterà dunque sul palco molti grandi artisti, in prevalenza italiani, alcuni dei quali si esibiranno per la prima volta a Napoli. Il



Nella foto:
il Maestro Riccardo Muti

cartellone comprende 12 titoli d'opera, 5 di balletto e 17 concerti. Tra questi i tre concerti di Riccardo Muti a novembre e l'inaugurazione con *La Bohème* di Puccini per la regia di Emma Dante (4 dicembre) saranno sostenuti da "Regione Lirica".

Il sovrintendente Lissner, nel presentare la nuova stagione ha ringraziato il direttore artistico Paolo Pinamonti «per il lavoro svolto sulla programmazione, su cui poi ho lavorato per portare a termine il cartellone». Un cartellone basato principalmente su grandi classici italiani, con l'obiettivo di promuovere l'Opera come elemento identitario per la comunità. A chiudere la Stagione, dal 14 al 24 ottobre 2021, *My Fair Lady* di Frederick Loewe, una produzione del Teatro Massimo di Palermo. Oltre agli eventi dedicati alla Lirica, il Teatro San Carlo proporrà una Stagione Sinfonica ricca e variegata che prenderà il via a partire dal 18 dicembre con il *Concerto di Natale* diretto da Juraj Valcuha. Particolarmente atteso Evgenij Kissin, pianista di fama mondiale, che eseguirà il *Concerto n. 1 in mi bemolle maggiore* per pianoforte e orchestra e *S. 124* di Franz Liszt. A seguire, una programmazione di artisti internazionali che si susseguiranno in un palinsesto che spazia dal Barocco a un omaggio speciale a Enrico Caruso in occasione dei 100 anni dalla morte. Per quanto riguarda la Danza è stato pensato un programma articolato in 5 titoli, per la Compagnia del Teatro San Carlo, guidata da Giuseppe Picone e parte da due classici imprescindibili *Lo Schiaccianoci* e *Cenerentola*. La stagione si chiuderà con *Balanchine night* in programma dal 30 ottobre al 3 novembre 2021.



Equilibrio tra esigenze di riapertura e sicurezza

Gli atenei si preparano a gestire la pandemia e immaginano un futuro.

di Simona Ciniglio

Anche gli Atenei campani sono pronti a raccogliere la sfida della nuova didattica, in quella che sarà, senza ombra di dubbio, una stagione unica per l'Università, a causa dell'emergenza Covid-19. L'inizio dell'anno accademico settembre 2020 -

gennaio 2021, prevede l'erogazione della didattica in contemporanea e per tutti i corsi di studio, sia in presenza che a distanza, con una riapertura al 50% dei singoli Atenei. Oltre che l'adozione di misure di contenimento quali l'utilizzo della mascherina.

Università Federico II



L'Università Federico II di Napoli ha messo a punto un importante piano per far fronte alle inevitabili difficoltà dettate dall'aver a disposizione circa 23mila posti a sedere a fronte di 80mila unità. A cominciare da un sistema di prenotazioni obbligatorie delle lezioni tramite l'app "Goln", creata dal Centro di Ateneo per i Servizi Informativi, che darà la possibilità di accedere ai corsi, con priorità alle matricole, mentre gli altri si affideranno alla didattica a distanza. L'applicazione consente di inserire richieste di accesso alle sedi di UNINA, da parte di personale interno ed esterno, solo per la settimana successiva a quelle corrente solo dal lunedì fino al venerdì alle ore 12:00. Lezioni con partenze differenziate tra il 28 settembre e il 1 ottobre a seconda della Facoltà.

Università Suor Orsola Benincasa

Stessa data in cui inizieranno i corsi per circa 10mila studenti presso l'Università Suor Orsola Benincasa. La riduzione del 50% delle presenze in aula è stata ovviata con una calendarizzazione dei corsi, che prevede almeno una giornata di lezioni a settimana (con alcuni incontri mirati per ogni allievo) in presenza, e la didattica a distanza. La priorità resta sempre per le circa 2500 matricole. L'accesso a biblioteca, laboratori e archivi sarà su prenotazione. Previste anche due importanti novità. La prima riguarda la specializzazione in Magistratura del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza. La seconda è un Corso di laurea Magistrale in Scienze dello Spettacolo e dei Media.



Università Orientale



Per quanto riguarda l'Università Orientale e i suoi circa 10mila iscritti, la didattica sarà in presenza per i corsi magistrali e a distanza per quelli triennali. Anche se con delle agevolazioni per le matricole, per cui è prevista sempre una partecipazione in presenza. L'Ateneo napoletano, specializzato negli insegnamenti linguistico-letterari e storico-artistici inerenti l'Oriente, l'Africa e le culture espresse dai paesi mediterranei, già a metà luglio ha riaperto la biblioteca, nella quale è possibile recarsi solo su appuntamento. Restano chiuse, invece, le aule studio, ma dalla seconda metà di ottobre via libera all'ingresso presso Centro linguistico e laboratorio di archeologia.

Università Parthenope

Le lezioni del secondo e terzo anno dell'Università Parthenope sono iniziate il 23 settembre. Mentre per i primi corsi di Laurea Magistrale le porte si sono aperte il 21 settembre. Sarà possibile seguirli a distanza o in presenza, dopo essersi registrati sul sito <https://richiediaccesso.uniparthenope.it/>. Nella prima settimana le lezioni si sono tenute interamente a distanza. Dal 21 settembre, invece, si sono svolte due giorni in presenza e un giorno a distanza.



Università Vanvitelli



I corsi presso l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, a Caserta, sono iniziati a partire dal 1 ottobre. Per le lezioni in presenza sarà data priorità agli immatricolati alle lauree triennali e magistrali a ciclo unico, con turni organizzati dall'Ateneo o dai singoli dipartimenti. L'Università punta a dotare le aule con capienza uguale o superiore a 100 persone di microfoni ambientali e videocamere che saranno connessi ai computer dei professori per poter avere una connessione video e audio migliore possibile. Tutti i corsi in lingua inglese saranno esclusivamente online almeno per il primo semestre.



Napoli è cultura

Da “Approdi” a “Passaggi”, la terza edizione post-covid di “Napoli Città Libro, il Salone del libro e dell’editoria”

di **Nunzia Caricchio**

Nella foto:
in alto da sinistra
Diego Guida,
Rosario Bianchi,
Alessandro Polidoro
in basso da sinistra
il direttore della Rai di
Napoli Antonio Parlati,
Gino Aveta,
Renzo Arbore

L'idea di tornare a respirare un'aria normale, senza che il Covid-19 si intrufoli dentro di noi, è ancora lontana. I progetti, gli eventi, i disegni datati 2020 sorbiscono le conseguenze di questo male inaspettato; mentre la volontà di imparare a convivere con esso, e la capacità di sapersi adattare al nuovo stile di vita si fanno sempre più forti.

Napoli Città Libro – Il salone del libro e dell’editoria personifica a pieno il concetto. Infatti, slittano nel mese di ottobre, con un evento sabato 24, le date della terza edizione inizialmente previste dal 2 al 5 aprile. La

manifestazione si terrà all’aperto in piazza del Plebiscito, la quale ospiterà un limitato numero di espositori per evitare assembramenti. Le presentazioni, gli spettacoli e gli incontri culturali – che raggiungeranno addirittura il versante della musica e del teatro – verranno accolti da un truck di notevoli dimensioni, caratterizzato da un palchetto e da sedute distanziate.

Al termine dei tre giorni, inoltre, lo stesso autocarro riordinerà nel proprio ventre ogni espressione artistica mostrata, per poter viaggiare in Campania e, dunque, trasportare la kermesse nelle province, rispettando, così, le norme cautelari.

Uno scenario ben diverso da quello prospettato nei mesi precedenti, dove la manifestazione doveva essere ospitata all’interno della meravigliosa scenografia del Centro congressi della Stazione marittima. Il padrino avrebbe dovuto essere Luis Sepulveda, scrittore cileno, che avrebbe dovuto aprire il sipario tenendo un discorso sull’immenso valore della lettura e sul giovamento degli scambi culturali; ma del cui onore non sarà più possibile beneficiare a causa della sua



morte avvenuta l'11 aprile, per mano dello stesso coronavirus.

Il tema dell'evento è "Passaggi", che invita al "moto per luogo", indicando lo scorrere persistente dei pensieri, gli avvenimenti e i traguardi, basi della vita personale e collettiva. La kermesse è realizzata dall'Associazione Liber@rte, madre dell'evento nato nel maggio 2018 con la prima edizione in cui si contava più di venti mila ingressi, grazie a un'idea di Alessandro Polidoro, Diego Guida, Rosario Bianchi. Editori che puntavano a riportare nella suggestiva città partenopea un Salone del Libro come quello di Torino, in cui i lettori potessero incontrare e confrontarsi con i professionisti dell'editoria e non solo, arricchendo in modo singolare il loro bagaglio culturale. "Siamo partiti dalla consapevolezza di un'esigenza: riportare Napoli al centro del dibattito sulla cultura. Vogliamo riaccendere la passione per la lettura dei cittadini; avvicinare i giovani a un mondo che sembra ormai così

lontano da loro dandogli l'opportunità di tenere tra le mani un libro, di sentirne il peso, il profumo e di apprezzarne le parole. Napoli diventa il punto d'incontro e di confronto tra autori, editori e lettori."

Recita la Mission dell'Associazione, a cui segue la Vision: "Il Mezzogiorno deve avere il suo spazio al centro della scena culturale

italiana. Da troppi anni il meridione è stato relegato a un ruolo di secondo piano, non valorizzando l'incredibile patrimonio culturale che possiede. In questa direzione va anche il progetto della Rete dei festival del sud, che mira a connettere tutte le realtà fieristiche del settore letterario del sud Italia, al fine di intensificare la presenza di eventi di questo genere sul territorio."

Realizzata, inoltre, dall'Associazione Guida alla cultura, Associazione Giri di parole, con il sostegno della Regione Campania,



e promossa in collaborazione con il Centro per il libro e la lettura, la fiera avanza verso una sorta di transizione in cui il progresso e la condivisione vogliono lasciarsi alle spalle i momenti angoscianti vissuti durante la quarantena. Come sponsor, invece, ci saranno la Camera di commercio, la Regione, e come media partner La Repubblica e Rai.



Napoli Città Libro
SALONE DEL LIBRO E DELL'EDITORIA

act:onaid
5X1000

**SIAMO
TUTTI
UGUALI?**



**FIRMA PER GARANTIRE
UGUALI DIRITTI A TUTTI.**

Ci sono domande che non devono esistere, cancelliamole insieme, con il tuo 5X1000. La tua firma si trasformerà in cibo, acqua, salute, diritti rispettati per tanti bambini e famiglie in Italia e nel sud del mondo. **Perché tutti nasciamo con gli stessi diritti, perché tutti siamo uguali.**

Per saperne di più:
cinquepermille-actionaid.it

SCEGLI ACTIONAID PER IL TUO 5X1000

Inserisci il nostro CF sulla dichiarazione dei redditi

09686720153

nello spazio dedicato al "Sostegno del volontariato"

act:onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

Un napoletano che suona jazz come fosse a Capocabana

Le canzoni di Joe Barbieri portano in sé riferimenti alla canzone d'autore della migliore scuola italiana e francese, come anche al jazz o alla bossa nova



di Ignazio Senatore

Metti insieme una mano destra bianca ed una mano sinistra nera e cosa ne viene fuori? Figliolo, viene fuori il rock and roll». È quanto affermava Jerry Lee Lewis nel travolgente Great balls of fire.

Joe Barbieri, talentuoso musicista napoletano mescola, invece, jazz e musica brasiliana. Una ghiotta occasione per parlare della sua avvolgente musica.

Come nasce la passione per la musica?

Ricordo che nel passaggio dalla scuola elementare e quella media, avevo dieci anni, chiesi come regalo di promozione una chitarra. Non sapevo suonarla e, per lungo tem-

po, accarezzavo le corde e producevo dei suoni un po' ripetitivi che però mi piacevano. A quattordici anni scrissi assieme ad un mio amico la mia prima canzone, di cui non ricordo neppure il titolo e a sedici ero già iscritto alla SIAE. Mi sono diplomato in informatica, mi sono iscritto alla Facoltà di Lettere dove ho dato un esame e poi l'incontro con Pino Daniele fu la svolta decisiva della mia vita perché, negli anni Novanta, decise di produrre i miei primi due dischi. E da allora ho proseguito la mia carriera di musicista.

I titoli delle sue canzoni sono molto evocativi. Penso a *Itaca*, a *Chiedi alla polvere*, che rimanda al romanzo di John Fante...

Ha citato due brani che fanno parte di *Cosmonauta d'appartamento*, un album dedicato al poeta greco Konstantinos Kavafis. Coltivo il gusto della lettura e del cinema e, inevitabilmente, queste suggestioni finiscono nelle mie canzoni. Era un album quello, come anche altri miei lavori, che tendeva alla ricerca di un centro e proponeva una sorta di viaggio interiore.

Se si scorrono i nomi degli artisti con i quali ha collaborato spiccano quelli noti ad un certo pubblico d'élite...

La mia non è un preclusione verso determinati artisti. È evidente che mi trovo maggiormente a collaborare con chi condivide dei territori comuni. Penso a Sergio Cammariere, Peppe Servillo, Srefano Bollani, Tosca, Giorgia, Mario Venuti, Omara Portuondo di Buena Vista Social Club, Peppe D'Argenzio e Petra Magoni del duo *Musica Nuda*. Ricordo che Vinicius de Moraes diceva: «La vita è l'arte dell'incontro». Se si creano certi pre-

supposti per collaborare anche con artisti più noti al grande pubblico, ben vengano. Io non mi precludo nessun incontro.

Pur essendo nato all'ombra del Vesuvio, sono pochi i brani che canta in napoletano

È vero. Ne ho scritti due: uno è nel primo album e il secondo *E vase annure* è in un album del 2002.

È da sempre un produttore indipendente e ha fondato nel 2003 la casa discografica Microcosmo Dischi con la quale incide i suoi dischi. Quali sono i suoi progetti futuri?

Essere stato il produttore di me stesso mi ha permesso una maggiore libertà e soprattutto mi ha spinto a varcare i confini nazionali. I miei dischi, infatti, sono stati venduti in Canada, in Germania e in altri paesi stranieri. Da un po' di tempo ho scoperto il piacere di suonare da solo in locali nei quali mi esibisco, senza la mia band, e pensando di comporre musica per orchestra.

Nella foto:
Joe Barbieri con Tosca



Palazzo d'Avalos: da gioiello borbonico a cittadella dell'arte

Quale sarà la futura storia di Palazzo d'Avalos per Procida? Ridursi a un rudere che nel tempo sarà consumato dalla potente natura o rinascere e partecipare a un processo rigeneratore nel segno della salvaguardia della sua cultura e di un'occupazione di qualità?

di Aurora Rennella

A picco sul mare del canale di Procida si erge, imponente e austero, il Real Palazzo d'Avalos, luogo sconosciuto ai più ma intriso di storia e di fascino. L'edificio fu fatto costruire nel Cinquecento dalla famiglia d'Avalos su progetto degli architetti Cavagna e Tortelli. Fu il Cardinale Innico d'Avalos a volerne fortemente la costruzione. Tale intento rivestì per i procidani un'enorme importanza per il fatto che, contestualmente, fu realizzato anche l'attuale accesso a Terra Murata, il cui borgo prima di allora era raggiungibile solo via mare. Fu così che gli isolani diedero vita al famosissimo borgo marinaro della Corricella.

Palazzo d'Avalos fu dunque dimora gentilizia, poi, sulla fine del Settecento, divenne un possedimento borbonico. L'edificio cambiò spesso le sue vesti passando da residenza estiva e riserva di caccia dei Borbone a scuola militare e infine a carcere del Regno. Ferdinando II di Borbone volle infatti convertire l'edificio in una colonia penale dove i detenuti, in gran parte cospiratori, furono costretti ai lavori forzati fino alla morte.

Un adattamento in netto contrasto con lo splendido mare sottostante, o forse una pena ancor più dura per chi ogni giorno era costretto a guardare tanta bellezza attraverso le inferriate. Sin da subito il regime di prigionia fu orientato al duro lavoro. Nel



palazzo furono impiantate una teleria per la canapa, una falegnameria ed una legatoria supervisionate dai gesuiti, affinché gli ergastolani potessero redimersi attraverso lo sfinimento fisico. Nella tenuta circostante si allevavano animali e si coltivava la terra i cui prodotti, una volta a settimana, venivano venduti in una sorta di mercato che si teneva nella "spianata" del carcere. Inoltre, i fila-

ti prodotti nell'opificio venivano acquistati a prezzi accessibili dalle donne procidane in età da marito, che venivano a trovarsi con un corredo frutto della sofferenza dei carcerati.

La casa di reclusione rimase operativa fino al 1988, anno in cui chiuse i battenti per via delle condizioni disumane in cui versavano i detenuti. Quello che ormai era solo lo spettro della meravigliosa tenuta rinascimentale rimase abbandonato in balia del degrado fino all'acquisito dell'intero complesso da parte del Comune, avvenuto nel 2013. Fatti gli essenziali lavori di riqualificazione e di messa in sicurezza, il palazzo d'Avalos è stato riaperto alle visite guidate per turisti e residenti.

Noi di Dodici Magazine abbiamo chiesto a Rosalba Iodice, architetto che ha redatto il Programma di Valorizzazione per il trasferimento del complesso al Comune di Procida, quale potrebbe essere in un prossimo futuro la nuova vita del palazzo: «La valorizzazione del complesso Monumentale del Palazzo d'Avalos dovrà contenere funzioni compatibili e sostenibili rivolte alla crescita culturale, sociale ed economica dell'isola e, innanzitutto, alla più appropriata conservazione e alla tutela del complesso in una forma che contempererà e rielaborerà la sua memoria. La



valorizzazione dell'ex carcere potrà essere costruita intorno a delle attività culturali, gestite anche da istituzioni private: alta formazione nel campo ambientale e turistico, corsi e master universitari internazionali, atelier per artisti che saranno motore per l'attrazione turistica stagionalizzata. Palazzo d'Avalos quindi come un motore intelligente, contenitore di relazioni, per investire sul talento dei giovani e la formazione di qualità». Intanto nelle stanze dell'ex carcere il tempo sembra essersi fermato ed è ancora possibile intravedere ciò che resta dei soffitti rinascimentali. Tutto è stato lasciato come al momento della chiusura: brande con coperte di tessuto grezzo, scarpe e vestiti impolverati appartenuti ai detenuti, matasse di canapa ed arrugginite macchine per cucire narrano la storia di un luogo tanto suggestivo quanto angosciante. Tuttavia, tra registri impolverati che avrebbero mille storie da raccontare, nell'ultima stanza di quello che fu il piano nobile lo sguardo si apre su ciò che mai ti aspetteresti, quantomeno non lì: "7.0", l'installazione di arte contemporanea del 2015 di Alfredo Pirri, così chiamata perché inaugurata alle 7 del mattino. Due lastre di vetro con al centro una moltitudine di piume d'uccello che al primo raggio di sole, riflettendo sul vetro, iniziano a brillare. Un uccello notturno o forse un angelo intrappolato per sempre, come racconta l'autore, in «una soglia di cristallo, dove delle piume indicano allo sguardo il punto di fuga, quasi una messa a fuoco irreali e leggerissima tra due storie, quella del luogo di pena e quella nobile e raffinata e il loro fuori. Un volo che condurrà ogni fruitore singolarmente verso il proprio altrove».



Morti che parlano e morti che ascoltano

Due crani con le orecchie ritrovati nella Chiesa di Santa Luciella ai Librai e a Pompei. Nella cabala il morto che ascolta a quale numero viene associato?



di Pino Imperatore

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!, dice il proverbio. E se le orecchie in ascolto, intese in senso letterale e non metaforico, fossero quelle di un defunto?

A Napoli, dove è possibile tutto e il contrario di tutto, esiste un teschio dotato di due padiglioni auricolari calcificati. Si trova nell'ipogeo della Chiesa di Santa Luciella ai Librai, in pieno centro storico, alle spalle di San Gregorio Armeno. È depositato, insieme ad altri crani, su una cornice in muratura posta a mezz'altezza su tre pareti perimetrali dello spazio sotterraneo. 'A capuzzella cu 'e rrecchie: questa è la denominazione popolare con cui è conosciuto.

Il singolare resto mortale è stato per secoli oggetto di venerazione da parte dei napoletani, che lo utilizzavano come medium tra il mondo dei vivi e l'Oltretomba e gli rivolgevano suppliche e invocazioni. «Se una capuzzella “normale” è capace di sentire le nostre preghiere – diceva la gente – e intercedere presso l'Altissimo per concederci qualche grazia, questa è ancora più attenta e influente, perché addirittura tène 'e rrecchie!». Potenza della suggestione e della fede. E testimonianza dello speciale, strettissimo rapporto che i partenopei hanno sempre intrattenuto con l'aldilà, come si evince anche da tanti altri luoghi ricchi di storia, aneddoti e leggende, tra cui il Cimi-



riamo Arte” (www.respiriamoarte.it), presieduta da Massimo Faella e composta da giovani professionisti partenopei specializzati in campo artistico e letterario, che con impegno e passione hanno raccolto fondi, sollecitato le istituzioni, organizzato eventi, avviato lavori di recupero nella struttura, fino a riaprirla al pubblico nella primavera del 2019. Una curiosità: la capuzzella udente di Santa Luciella presenta forti analogie con il mosaico di epoca romana intitolato “Memento mori” (“Ricordati che devi morire”), ritrovato a Pompei e conservato nel Museo Archeologico Nazionale. L’opera raffigura un teschio circondato

tero delle Fontanelle, le Catacombe di San Gaudioso e la Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco. La Chiesa di Santa Luciella, le cui origini risalgono, secondo alcune fonti, all’XI secolo, nel corso della storia ha vissuto alterne vicende. Nel Settecento fu completamente rimaneggiata, assumendo forme barocche. Successivamente fu presa in custodia dalla corporazione dei pipernieri e dedicata alla martire protettrice della vista; una decisione che aveva una precisa motivazione: i manovali che con martelli e scalpelli lavoravano il piperno restavano spesso feriti agli occhi dalle schegge di questa durissima roccia magmatica, che veniva estratta dalle cave di Pianura, Soccavo e Quarto. Dopo il terremoto del 1980, il luogo di culto è rimasto chiuso, abbandonato e dimenticato per più di 35 anni. A salvarlo è stata l’associazione “Respi-

da vari simboli allegorici: una ruota (la fortuna); una farfalla (l’anima); una livella (la giustizia); una bisaccia, un abito da mendicante e un bastone (la povertà); una veste color porpora e uno scettro (la ricchezza). E pure questo teschio – udite udite! – è dotato di orecchie. Un’ultima annotazione per i cabalisti e i giocatori del Lotto. Nella Smorfia i defunti godono di un’ampia casistica: oltre al morto “semplice” (47) e al morto che parla (48), vi troviamo il morto che cammina (32), il morto che prega (50), il morto in chiesa (51), il morto che minaccia (55), il morto nella bara (4), il morto sotterrato (34), il morto che fugge (12), il morto nudo (21), il morto che ride (30) e altri cadaveri di variegata natura. Manca, però, il morto che ascolta. Lo dico incrociando le dita: troviamogli al più presto un numero corrispondente, prima che possa offendersi.

Festival dei due mondi: incontri d'arte

La 63° edizione ha lasciato tutti a bocca aperta: giorni di sana bulimia di bellezza. Perché alla bellezza non ci si abitua e non basta mai.



di **Barbara Napolitano**

Inseguo con lo sguardo la proiezione di un paio di gigantesche scarpe, inseguono due piedi lungo la parete del teatro Caio Melisso di Spoleto. Sono letteralmente rapita da questo spettacolo: “Le creature di Prometeo, le creature di Capucci”. Uno geniale allestimento tra teatro Carlo Felice di Genova e Festival di Spoleto. Danza, Beethoven e Moda tutti di altissimo livello. I corpi forti ed affusolati di questi ballerini/performer che danzano e sfilano contemporaneamente, mentre un’orchestra straordinaria trascina l’entusiasmo che si respira in tutta piazza Duomo, silente e stupita: bambini alla prima volta alle giostre. Le proiezioni e i corpi si sommano e si confondono tra loro. Un emozionato Roberto Capucci, famosa firma della moda italiana, ringrazia commosso. Questa 63a edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto ha lasciato tutti a boc-

ca aperta. Fuori dai consueti appuntamenti di prima estate, stavolta per le cause di forza maggiore che hanno riguardato tutto il Paese, si è svolta dal 20 al 23 e dal 27 al 30 agosto. Si è trattato di un’edizione speciale del Festival, nato e prodotto in un clima che tiene naturalmente conto dell’emergenza sanitaria. Giorgio Ferrara, direttore artistico della manifestazione al suo tredicesimo e ultimo anno di incarico, ha portato il festival agli antichi splendori, in primo luogo sanandone il bilancio e poi scritturando artisti e spettacoli di rilievo internazionale. Nel corso della conferenza stampa Ferrara annuncia: “Siamo davvero felici di ritrovare il nostro pubblico dopo questo lungo e oscuro periodo. Nel tempo trascorso, non abbiamo mai smesso di lavorare, tenendoci pronti, ogni giorno, ad affrontare i cambiamenti e le sorti imprevedibili legate all’emergenza Covid. (...) gli spettacoli che presenteremo



potranno garantire la sicurezza di tutti, oltre che, naturalmente, la qualità artistica e l'eccellenza che contraddistinguono la manifestazione". La promessa è stata assolutamente mantenuta. Pier Luigi Pizzi inaugura il Festival, con l'Orfeo di Monteverdi in piazza Duomo: un'opera coinvolgente che traduce tra ombre e atmosfere magiche l'amore e la morte; la storia è nota, ma l'intensità del canto del suo protagonista, interpretato da Giovanni Sala, ce la fa dimenticare. La commozione è tale che pare di udirla per la prima volta. Suggestivo l'ingresso dei giovani in bicicletta che danno inizio, come messaggeri della modernità, a tutta l'opera.

Di eccezionale qualità anche gli altri appuntamenti. Al Teatro Romano "I Messaggeri" di Emma Dante mette in relazione i messaggeri dell'antichità che grazie ai loro racconti rendono vicine le tragedie lontane, ispirazione e pretesto il paragone con i contemporanei bollettini della Protezione Civile.

In presenza di centinaia di persone, opportunamente distanziate, rivivono anche tre voci femminili, tre modi di amare: Arianna, Fedra e Didone. Un melologo con tre donne sapientemente raccontate dalla musica di Silvia Colasanti, su parole scritte da René de Ceccatty, interpretate da Isabella Ferrari. Apparsa alla piazza in una incredibile nuvola rosa. Al teatro romano, Beatrice Rana si esibisce per il pubblico di Spoleto in un eccezionale concerto di pianoforte: mu-

siche di Chopin. Albéniz e Ravel. Il pubblico ha il fiato sospeso per non perdersi nemmeno una nota di questa musicista magica.

Anche la prosa reclama la sua parte di attenzione e Monica Bellucci in Maria Callas, Lettere e Memorie e Luca Zingaretti che legge La Sirena dal racconto Lighea di Giuseppe Tomasi di Lampedusa rendono giustizia alla parità di genere per il fascino. Tutti contenti. Gian Carlo Menotti, fondatore nel 1958 del festival dei due mondi di Spoleto, ha voluto che la manifestazione cominciasse sempre con un'opera lirica e che si chiudesse con un concerto finale in Piazza Duomo. Giorgio Ferrara ha rispettato questa tradizione, scegliendo un direttore d'eccezione, Riccardo Muti, che ha diretto splendidamente l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini. Giorni di sana bulimia di bellezza e tanta ancora ne avrei bevuta a piene mani. Perché alla bellezza non ci si abitua e non basta mai.





Alessandra Clemente
Assessore ai Giovani
ed al Patrimonio
del Comune di Napoli

NAPOLI CITTÀ GIOVANE

Mobilità sostenibile

Obiettivo accrescere la sharing-culture abituando i cittadini alla condivisione e alla collaborazione. Puntare concretamente sulla mobilità elettrica e rotabile per ridurre emissioni di CO₂. È questa la vera sfida dei prossimi 10 anni.

I dati stanno facendo segnare un utilizzo crescente dei monopattini a Napoli e ci rendono fieri della sfida che la nostra Amministrazione ha scelto di compiere con Helbiz, leader mondiale del settore.

In questa prima settimana di utilizzo dei veicoli, Helbiz registra 21.966 corse, 56.016 km percorsi, 2,55 km di viaggio medio, 48.967,5 kg di CO₂ risparmiata, con una flotta attuale di quasi 200 monopattini che aumenteranno settimana dopo settimana fino a diventare 900.

La velocità commerciale è di 8,6 km/h. Sono quindi spostamenti veloci e tutto ciò conferma che è un modo di muoversi in città efficiente.

Per quanto riguarda i percorsi degli utenti (i dati devono considerarsi parziali, vista l'area operativa ancora ristretta e il numero iniziale di monopattini in strada) questi sono distribuiti in tutta l'area operativa, evidenziando l'uso diffuso e del cosiddetto, dagli addetti ai lavori, "spostamento dell'ultimo miglio".

Le direttrici più percorse risultano in ogni caso quelle di collegamento est-ovest della città, da piazza Garibaldi a Mergellina attraverso Corso Umberto I, via Toledo, via Chiaia, lungomare di via Partenope e via Caracciolo.

Questi primi dati confermano la bontà delle scelte strategiche in tema di mobilità sostenibile che stiamo mettendo in campo e confermano gli itinerari ciclabili pianificati, progettati e realizzati.

Vogliamo integrare i sistemi di trasporto pubblico con sistemi intermodali leggeri, efficienti ed ecologici. Un tassello per rendere più efficiente la mobilità urbana e contribuire ad alleggerire il carico di metro e autobus e quindi migliorarne il funzionamento in attesa dell'arrivo dei nuovi mezzi; un tema

fondamentale è diluire la presenza dei passeggeri negli autobus e nei treni della metropolitana, soprattutto in un momento storico in cui ci troviamo a gestire l'emergenza sanitaria legata al Covid-19.

Per arrivare a questo obiettivo oltre a incrementare e rinnovare il parco veicolare e rotabile, cosa che abbiamo fatto acquistando nuovi treni (i primi dei quali sono già a Napoli per il loro collaudo) e nuovi autobus (gli ultimi 11 li vedremo in strada a brevisimo) dobbiamo offrire l'opportunità ai cittadini di scegliere mezzi di trasporto condiviso per i viaggi brevi, come i monopattini e molto presto le biciclette.

È necessario e doveroso e puntare concretamente sulla mobilità elettrica per ridurre emissioni di CO₂. È questa la vera sfida dei prossimi 10 anni.

Nel mondo un grande movimento ha spostato l'attenzione delle azioni pubbliche sul tema della sostenibilità ambientale, grazie soprattutto all'impegno in prima persona dei giovani e dei giovanissimi.

Una politica che guarda al futuro deve essere in grado di costruire risposte immediate a questa esigenza, solo nei primi tre giorni abbiamo registrato un risparmio di 39.174 kg di CO₂. Ci aspettiamo numeri ancora più importanti quando il servizio entrerà in pieno regime.

Uno dei miei obiettivi fondamentali è accrescere, infatti, la sharing-culture abituando i cittadini alla condivisione e alla collaborazione.

Nelle città europee sempre più frequenti sono le iniziative di condivisione: biciclette, monopattini, ma anche luoghi di lavoro o attrezzature di vicinato. Sono servizi innovativi che stanno cambiando le relazioni sociali nelle aree urbane.

La nostra idea di città guarda in questa direzione, crediamo che Napoli, per il suo portato storico e culturale debba rivestire un ruolo primario in Europa e nel Mediterraneo e vogliamo farlo guardando con attenzione nei valori della sostenibilità ambientale e condivisione.



Il sistema vincente: Connessi ed uniti per tornare a crescere!

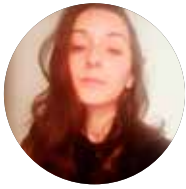
Il sito **www.sistemaitalia.it** è online dal 27 aprile.
Ad oggi il canale Youtube ha ricevuto più di 300.000 visualizzazioni. Sono stati pubblicati più di 500 articoli nel mondo da varie testate giornalistiche ed oltre 50 in Italia.

SISTEMA ITALIA è costituita da un gruppo di imprenditori che desiderano condividere le proprie esperienze di successo per dare risposte concrete ed efficaci alle difficoltà attuali delle aziende italiane. L'idea che guida l'operato di SISTEMA ITALIA è quella di **rispondere concretamente ai bisogni quotidiani delle imprese e creare opportunità di business all'estero.**

Visita il sito **www.sistemaitalia.it** per scoprire come entrare a far parte della nostra community!

www.sistemaitalia.it





Nunzia Caricchio

PAGINE SPARSE



Può una prigione rendere libero chi vi entra? Ormeggiata come un vascello, Nisida è un carcere sull'acqua, ed è lì che Elisabetta Maiorano insegna matematica ai giovani detenuti. Ha cinquant'anni, vive sola, e ogni giorno una guardia le apre il cancello chiudendo Napoli alle spalle: in quell'aula senza sbarre lei prova a imbastire il futuro. Ma un giorno arriva Almarina, allora la luce cambia e illumina un nuovo orizzonte, rivelando un'altra possibilità: essere un punto di partenza. Nella speranza che un giorno, quando questi ragazzi avranno scontato la loro pena, ci siano nuove pagine da riempire, bianche «come il bucato steso alle terrazze».

Valeria Perrella

Almarina

Editore Einaudi - pagg. 136 - € 17,00

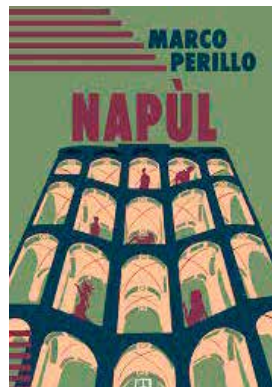


Amoresano vive a Napoli e non ha ancora trovato il suo posto nel mondo. Le sue giornate passano lente, tra la vita con i genitori, le partite del Napoli, le serate con l'amico Russo e la ricerca di un lavoro. Dopo l'ennesimo, grottesco colloquio, decide di dare fondo ai suoi risparmi e di farla finita. Un giorno, però, incontra una bellissima ragazza e se ne innamora. L'incontro riaccende i suoi desideri e le sue speranze. Ma l'amore disperde ancora più velocemente energie e risorse, facendo scivolare via, un centesimo dopo l'altro, i desideri ritrovati e le speranze di una vita diversa.

Alessio Forgione

Napoli mon amour

Editore NN Editore
pagg. 223 - € 16,00



Napùl, un nome a metà tra Napoli e Kabul. Una metafora per raccontare una città in guerra quotidiana, perennemente a cavallo tra presente e passato, Oriente e Occidente, slanci poderosi e cadute dolorosissime. Quindici racconti sulla Napoli d'oggi, città-soglia filtrata dagli occhi e dalle vite di chi la abita; esistenze vulcaniche che possono far luce sul mondo contemporaneo, sulla nostra quotidianità ricca di conflitti, paure e contraddizioni. Ma anche di tanta ironia e speranza, perché in fondo la città partenopea, grazie alla sua umanità, è capace di ribaltare ogni situazione.

Marco Perrillo

Napùl

Editore Alessandro Polidoro Editore
pagg. 216 - € 15,00



Sindaca, architetta, avvocatessa: c'è chi ritiene intollerabile una declinazione al femminile di alcune professioni. E dietro a queste reazioni c'è un mondo di parole, un mondo fatto di storia e di usi che riflette quel che pensiamo, come ci costruiamo. L'autrice smonta, pezzo per pezzo, tutte le convinzioni linguistiche della comunità italiana, rintracciandone l'inclinazione irrimediabilmente maschilista. Questo libro mostra in che modo una rideterminazione del femminile si possa pensare a partire dalle sue parole e da un uso consapevole di esse, primo passo vero per una pratica femminista.

Vera Gheno

Femminili singolari.

Il femminismo è nelle parole

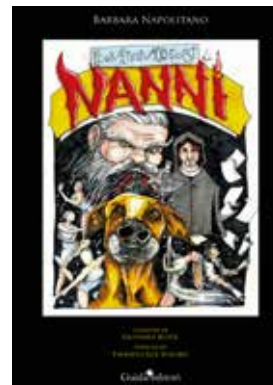
Editore Effequ
pagg. 227 - € 15,00

Una pièce teatrale che racconta con un doppio registro, leggero e tragico, l'antropologia del medio borghese, le sue idiosincrasie, i suoi desideri, i suoi pregi, i suoi difetti. L'attenzione spasmodica alle apparenze impegna grande tempo ed energia, così come il raggiungimento dell'agognata forma fisica, non producono un'umanità felice. Tutti sanno esattamente cosa vogliono e mettono in campo strategie per raggiungere questo agognato status di "Homo Felix". Peccato che la traduzione del desiderio in quotidiano, faccia sfumare immediatamente la bellezza intravista nella proiezione della felicità desiderata.

Barbara Napolitano

Le metamorfosi di Nanni

Guida Editore - pagg. 106 - € 14,00



Tanti anni prima Lorenza era una ragazza dal fascino abbagliante. La donna che un pomeriggio di fine inverno Guido Guerrieri si trova nello studio non le assomiglia. Non ha nulla della lucentezza di allora. Gli anni hanno infierito su di lei e, come se non bastasse, il figlio Iacopo è in carcere per omicidio volontario. Guido è tutt'altro che convinto, ma accetta lo stesso il caso. Comincia così, quasi contro voglia, una sfida processuale ricca di colpi di scena, un appassionante viaggio nei meandri della giustizia, insidiosi e a volte letali.

Gianrico Carofiglio

La misura del tempo

Editore Einaudi

pagg. 288 - € 18,00



Una vigorosa tradizione letteraria fa sentire ancora oggi l'esigenza e il prestigio di scrivere in napoletano, mentre si moltiplicano le situazioni comunicative che spingono verso la vivacità e l'informalità della lingua parlata. A questo punto sorge però il problema della scrittura: con un chiarimento sulla nozione di dialetto e sulla nascita della letteratura in napoletano, questo libro offre un prontuario ortografico, presentando un dispositivo di regole, ben definite ma anche elastiche, utili come strumento di riferimento facilmente adattabile ad altri dialetti della Campania.

Nicola de Blasi, Francesco Montuori

Una lingua gentile.

Storia e grafia del napoletano

Editore Cronopio

pagg. 204 - € 15,00



In una notte d'inverno, una neonata viene lasciata nella Ruota degli Esposti dell'ospedale dell'Annunziata a Forcella. Al collo ha una catenina di rame con una chiave arrugginita e una moneta antichissima. A quattordici anni, la ragazza scopre per puro caso la verità sul suo passato. Furiosa per quello che considera un tradimento da parte delle persone più importanti della sua vita, scappa di casa e trova rifugio in una grotta. Per la prima volta è sola e ha con sé soltanto gli oggetti con cui è stata trovata. Partendo da quegli enigmatici amuleti decide di andare alla ricerca dei suoi veri genitori.

Lavinia Petti

La ragazza delle meraviglie

Editore Longanesi

pagg. 448 - € 18,60

Influenza vada retro

Le vaccinazioni allenano il nostro sistema immunitario anche contro il Covid

di Ignazio Senatore

Strano il destino dei camici bianchi. C'è chi pensa che siano dei ricercatori folli che, con le loro sperimentazioni, cercano di travalicare le leggi della conoscenza umana, chi come dei maghi, dotati di poteri salvifici, o chi ancora come oggetti di desiderio che infiammano i cuori femminili. In verità, dopo essere stati accusati negli ultimi tempi di essere i principali responsabili della malasanità nostrana, in epoca Covid, soprattutto virologi e infettivologi sono diventati ospiti fissi dei salotti televisivi, coccolati, spesso e fin troppo, al di là dei loro meriti, da quotidiani e riviste, come delle star del cinema. Lontano dal glamour e con un invidiabile cotè scientifico alle spalle è, invece, Ivan Gentile, professore di Malattie Infettive e direttore della Scuola di Specializzazione in Malattie Infettive e Tropicali dell'Università di Napoli Federico II e primario dell'Unità di Malattie Infettive della AOU Federico II con annesso reparto Covid.

Professore Gentile quali presidi sanitari dobbiamo adottare in vista delle possibili epidemie influenzali?

Come ogni anno si prevede che ci sarà una nuova epidemia influenzale che si presenterà con i soliti sintomi: tosse, febbre, nausea, cefalea, dolori muscolari. Il punto è che questo corteo sintomatologico è sovrapponibile a quello del Covid. Fino allo scorso anno ai pazienti davamo come indicazione, in caso di sintomi di gravità, di recarsi al Pronto Soccorso. Oggi è più complicato perché i sintomi dell'influenza sono simili a quelli del Covid.

E allora?

In attesa di un vaccino che ci metta al riparo dal Covid, consiglio di continuare ad adottare le precauzioni universali (cioè dobbiamo utilizzarle sempre); mascherine, lavaggio delle mani, distanziamento, che ridu-



cono il rischio di contrarre anche l'influenza. Suggestisco la vaccinazione anti-influenzale per tutti, non solo agli over sessantacinque e ai malati cronici e il vaccino tetravalente, perché assicura una maggiore protezione verso diversi ceppi di virus. Inoltre, specialmente ai soggetti ultrasessantacinquenni e ai pazienti con patologie croniche, diabetici, affetti da malattie renali consiglio la vaccinazione anti-pneumococcica che protegge da polmonite e meningite.

Una volta messo a punto il vaccino anti-Covid sarà reso obbligatorio?

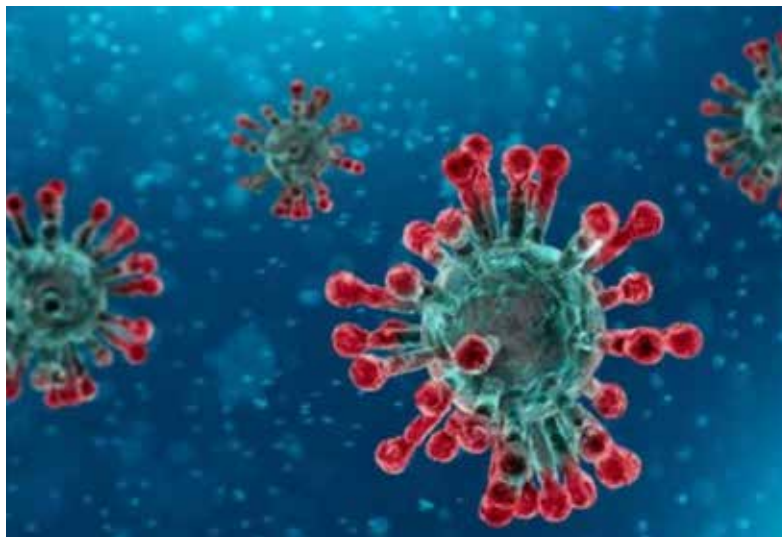
Non credo. Immagino la protesta del popolo dei No-vax che spesso hanno ipotizzato che dietro le vaccinazioni di massa ci siano soprattutto gli interessi di grosse case farmaceutiche. Una casa farmaceutica guadagnerebbe di più a produrre un farmaco per curare le malattie (ad esempio le epatiti virali, l'HIV) rispetto ad un vaccino. Pensiamo alle malattie debellate con i vaccini come la poliomelite, la varicella, il morbillo. Alcuni dei suoi lettori dovrebbero riflettere sul fatto che sono vivi e in buona salute proprio grazie alle vaccinazioni. Inoltre, consideriamo che alcuni soggetti non possono vaccinarsi

Nella foto:
Ivan Gentile,
professore e direttore
della Scuola di
Specializzazione in
Malattie Infettive e
Tropicali della Federico II

(pensiamo ad un bambino con leucemia) e la loro salute e sopravvivenza dipendono dal fatto che la popolazione si vaccina contro un determinato agente patogeno e che quindi non c'è circolazione dello stesso.

Ultimo consiglio?

Direi a quelli che hanno un rialzo febbrile di non sottovalutare la propria condizione di salute. Spesso si pensa: "È una banale influenza. Mi prendo del paracetamolo e vado a lavorare". Se uno studente mi dice che l'influenza è una malattia lieve lo boccio. L'influenza miete ogni anno centinaia di migliaia di morti. Inoltre, i sintomi sono indistinguibili dal Covid. Quindi chiamiamo il nostro medico e siamo prudenti.



Donne e Covid durante il lockdown

Silvana Franca Manco, presidente A.I.D.M. "P. Marconi" di Napoli e Maria Ludovica Genna, direttrice dell'Associazione Osservatorio Sanitario di Napoli indicano le linee da seguire

Meno criminali in giro e meno reati. Almeno quelli denunciati. Durante il lockdown si è avuta questa percezione. Nei due mesi di convivenza forzata nelle proprie case, non è andata proprio così e «il reato con l'aumento più significativo è stato proprio quello dei maltrattamenti contro familiari e conviventi», spiega la dott.ssa Manco. «La pandemia di Covid-19 ha costretto a una lunga reclusione domestica, come misura di prevenzione e di contagio ma per le donne vittime di violenza domestica, tuttavia, la casa è stato tutto fuorché un luogo sicuro», precisa Manco.

Degli 886 reati di fine marzo si arriva a 1080 nei primi giorni di maggio 2020, in corrispondenza del progressivo allentamento delle misure restrittive. Lo indicano i dati del secondo report 2020 dell'Organismo permanente di monitoraggio istituito presso la direzione centrale della Polizia criminale.

Dai risultati ottenuti dal sondaggio Donne e Covid durante il lockdown realizzato dalla sezione di Napoli Associazione Italiana Donne Medico "P. Marconi", Osservatorio Sanitario di Napoli e Cittadinanzattiva Napoli Ovest, risulta che i dati emersi a livello nazionale sono identici a quelli territoriali e confermano che il fenomeno della violenza domestica è un fenomeno trasversale che colpisce le donne a prescindere da età, classe sociale, istruzione e nazionalità. Il sondaggio, nato dall'idea di Maria Ludovica Genna, direttrice dell'associazione Osservatorio Sanitario di Napoli in collaborazione con le psicologhe coordinate dalla presidente Sanny de Vita, ha l'obiettivo di studiare la conciliazione lavoro-famiglia per le lavoratrici in epoca di lockdown. «Un aspetto importante da sottolineare – chiarisce la dott.ssa Genna – è che la conciliazione lavoro-famiglia per le lavoratrici appare ancora molto arretrato sia al Nord che al Sud».

Un dato importante che evidenzia quanto la natura del fenomeno sia sistemica in una società patriarcale come la nostra. «Vengono agite violenze sia a livello economico che psicologico. Bisogna intervenire in modo organico -chiosa Manco-, lavorare sul sistema e non agire soltanto in stato di emergenza. Occorre educare alla parità di genere incominciando dai ragazzi. La scuola rappresenta il luogo primario in cui si forma l'identità di genere e la personalità dei ragazzi ed è la ragione che ci spinge, nei prossimi mesi, a proporre percorsi di educazione all'identità e alle relazioni di genere agli studenti. È necessario educare alla cultura del rispetto e del riconoscimento delle differenze».



Chirurgia estetica. Nuovi trend post quarantena

Le parole d'ordine sono benessere e bellezza. Rivolgersi a uno specialista è diventato assolutamente normale.

di Ignazio Senatore

Chi non sfumerebbe un po' dei zigomi troppo pronunciati, levighebbe qualche ruga del volto o rimodellerebbe un naso eccessivamente ingombrante?

L'idea di abbellire il proprio corpo, fino a renderlo più gradevole alla vista degli altri, ha sempre albergato nell'animo umano. Che siano state rinforzate sempre più negli ultimi anni, grazie ai passi da gigante compiuti dalla chirurgia estetica, lo conferma il professor Francesco D'Andrea, ordinario di Chirurgia Plastica dell'Università di Napoli Federico II.

I chirurghi estetici sono sempre stati accusati di aver imposto alle donne l'adesione a un ideale di bellezza imposto dall'immaginario maschile.

Un tempo i chirurghi estetici erano prevalentemente maschi. Oggi la tendenza è cambiata e la Scuola di Specializzazione che dirigo è composta per l'ottanta per cento da donne. Chi consulta un chirurgo estetico, generalmente, oggi ha le idee chiare e fa una precisa richiesta.

Respinge, quindi, l'ipotesi, che le cosiddette "labbra a canotto" siano il residuo di un influenzamento maschile?

Nel nostro lavoro c'è spesso uno sconfinamento da un'esigenza di tipo medico a quello di tipo estetico. La chirurgia estetica rimanda, purtroppo, anche a dei discorsi squisitamente commerciali.

C'è un film che narra di una donna che ha un naso che le deturpa il viso. Il marito non vuole che si operi e quando lei, a sua insaputa, si sottopone all'intervento, lui va in crisi, perché si sente inadeguato a stare al fianco di una donna così affascinante.

È capitato anche a me. Molte donne che chiedono interventi correttivi sono accompagnate dai mariti che, il più delle volte, sono contrari all'intervento, perché scatta in loro un sentimento simile a quello della gelosia. È come se, inconsciamente, si chiedessero: "Perché vuole rifarsi il seno se a me va bene così?"

Non c'è il pericolo di un'idealizzazione dell'intervento di chirurgia estetica e la

convinzione che si possa diventare poi affascinante come Marilyn Monroe?

Delle consulenze psichiatriche andrebbero fatte prima di ogni intervento, specie quando il soggetto soffre di dismorfofobia. Generalmente siamo noi stessi che facciamo una valutazione psicologica e cerchiamo di capire se dietro quella richiesta c'è altro. Nella maggior parte dei casi queste persone, dopo l'intervento, cambiano personalità e acquistano maggiore sicurezza in loro stessi. Alcuni cambiano addirittura stile di vita.

Sono sempre di più i maschi che si affidano alla chirurgia estetica.

In questi dieci anni c'è stato un aumento notevole. Se prima il rapporto donna-uomo era di uno a otto, oggi potrei dire che è di uno a quattro. Due sono le fasce d'età interessate; quella dei ventenni che vivono con grosso disagio un difetto fisico costituzionale; un brutto naso, le orecchie a sventola, la ginecomastia nei soggetti obesi, e poi c'è quella dell'età più critica, quella che va dai cinquant'anni in su, che chiedono il botulino, il lifting e altri interventi che riguardano il viso.

Cosa chiedono di più le donne e i maschi?

Mentre prima c'era una sorta di rassegnazione nei confronti delle imperfezioni del proprio corpo, oggi, invece, è noto che si può fare qualcosa per migliorare il proprio aspetto estetico. Le donne, generalmente,

richiedono l'intervento al seno e quello per combattere la cellulite; i maschi quelli alle orecchie, al naso.

Cosa consiglierebbe a chi voglia sottoporsi a un intervento di chirurgia estetica?

In Italia non c'è una chiara regolamentazione sull'argomento e per fare del lifting o altri interventi di chirurgia estetica non hai bisogno della specializzazione. C'è chi fa un corso di un paio di giorni in qualche paese straniero e opera poi al seno. Mi è capitato spesso di operare donne che si sono affidati a dei medici improvvisati e che fanno pubblicità selvagge sui social. La liposuzione, che è un tipo di intervento molto diffuso, può essere, ad esempio, pericolosissima, se fatta in maniera inadeguata. Consiglio sempre di scegliere un professionista serio, specialista in chirurgia estetica, e che lavori in strutture protette, e non negli ambulatori di fortuna o nel retrobottega di un centro estetico, fenomeno, tra l'altro, molto diffuso.



Nella foto:
il professor Francesco
D'Andrea, ordinario di
Chirurgia Plastica della
Federico II



Capri – Napoli, Bridi da record

Prima donna della storia a vincere la Capri-Napoli: vince la nuotatrice delle Fiamme Oro, Arianna Bridi, stracciando la brasiliana Ana Marcela Cunha



di **Alessandro Aita**

Più di sei ore di sforzo fisico, i concorrenti che sfidano il mare e loro stessi, partendo dalle coste di una meravigliosa isola per arrivare sino ad un bellissimo lungomare: questo è ciò che ha regalato la Capri-Napoli, maratona acquatica di 34 chilometri che ha dato un calcio, anzi una sbracciata al COVID-19. Gara facente parte della Coppa del Mondo di Nuoto di Fondo, l'edizione 55 entra direttamente nella storia della competizione e di tutto lo sport acquatico.

Il 6 settembre è stato un giorno indimenticabile per Arianna Bridi, 24enne delle Fiamme Oro: la nuotatrice trentina, bronzo mondiale nella 10 km 2017 e oro europeo 2018 nella 25 km, ha stracciato la concorrenza, maschile e femminile, battendo per soli nove decimi la brasiliana Ana Marcela Cunha e segnando, anzi demolendo il record della manifestazione. Con il tempo di 6h 04'26"7" ha abbassato il miglior tempo assoluto di ben sette minuti (risalente al 2014

a firma di Vitaliy Khudyakov) e quello della categoria femminile, appartenente proprio alla Cunha, di più di venti giri d'orologio. Una vera e propria impresa, sicuramente aiutata anche dalla corrente. La stessa nuotatrice non ha lesinato i ringraziamenti al suo allenatore Fabrizio Antonelli che le ha consigliato di seguire la rotta verso Nisida. Terzo assoluto a 40" il primo uomo, l'olandese Schouten. Napoli ha potuto vedere all'opera, tra gli altri, Gregorio Paltrinieri. L'oro olimpico dei 1500 stile libero e mondiale negli 800 ha scelto la competizione napoletana per prepararsi alle prossime Olimpiadi di Tokyo, per cui ha ottenuto il pass anche in acque libere con l'argento mondiale in staffetta del 2019. Presente più per 'passerella' assieme a rappresentanti della Nazionale assoluta e paralimpica, ma il Greg nazionale si è lasciato sfuggire la possibilità di partecipare un giorno alla Capri-Napoli. Spot niente male per il 2022, anno in cui la città campana ospiterà la Hall of Fame di categoria.

Nessuno ci può fermare.
La tua *firma* ci porta lontano.



© UNICEF/UN060913/A1/ISSA

Il tuo 5x1000 all'UNICEF arriva lontano.

Lo trasformeremo in medicine, vaccini e cibo terapeutico per tutti i bambini che ne hanno bisogno.

Dona il tuo 5x1000 all'UNICEF

Codice Fiscale: **01561920586**

cinquepermille.unicef.it

unicef 

per ogni bambino

Mayo-Parks ma non solo

Il Napoli Basket in mano a Pino Sacripanti, un roster per la promozione



di **Alessandro Aita**

Finalmente una data per il basket italiano. La pausa imposta a marzo per la pandemia di COVID-19 ha bloccato i parquet tricolore per mesi, per salvaguardare la sicurezza di giocatori, addetti ai lavori e tifosi. Dopo tanta incertezza, ad inizio agosto le alte sfere della palla a spicchi hanno finalmente reso pubblica la data della ripartenza: 27 settembre per la serie A maschile, 15 novembre la serie A2 e la serie B. Deciso finalmente quando le scarpe torneranno a scricchiolare nei palazzetti, le società sportive stanno costruendo i propri roster per farsi trovare pronti ai nastri di partenza della stagione 2020/2021. Ed in seconda serie nazionale, una delle squadre che vuole prendersi con la forza un posto tra le migliori del campionato è il Napoli Basket.

Una stagione tribolata, l'ultima degli azzurri targati GeVi: dopo un avvio non proprio fortunato alla guida di Gianluca Lulli ci si è affidati a Pino Sacripanti, libero dopo l'an-

nata alla Virtus Bologna, e dopo mesi un po' altalenanti stava rendendo i campani una squadra davvero temibile in vista dei playoff con cinque vittorie nelle ultime sei partite prima della 'pausa forzata' che ha chiuso la stagione anzitempo. Napoli è voluta ripartire dal coach canturino per tentare l'approdo in massima serie, che in terra di Partenope manca dal 2008, e da tre degli elementi più positivi del nucleo italiano dell'ultima stagione: se Daniele Sandri garantisce solidità e difesa nelle posizioni di ala e Antonio Iannuzzi ha rivitalizzato la propria carriera dopo i passaggi a vuoto con Varese, Torino e Brindisi in massima serie, avere Diego Monaldi, riconosciuto come uno dei migliori playmaker della scorsa serie cadetta, dalla panchina è davvero un lusso.

Le fortune della GeVi passeranno però dall'asse play-pivot, tutto a stelle e strisce e di altissimo livello: il colpo dell'estate porta sicuramente il nome di Josh Mayo, playmaker di 33 anni che fino a pochi mesi fa faceva

Nella foto:
in alto Jordan Parks
a destra Josh Mayo



Bonn, dove è stato leader in campo per tre anni. In terra tedesca ha conosciuto anche il suo nuovo compagno di merende in azzurro, con cui per la verità disputò poche partite, ma che dalla sua ha la voglia di rilanciarsi dopo una stagione poco performante in serie A: Jordan Parks ha qualcosa da dimostrare a tutta l'Italia. Il lungo americano, come detto, non aveva impressionato con la maglia di Treviso, i suoi 8.5 punti a gara sono un bottino non disprezzabile ma con percentuali poco performanti (37% da due punti, stessa percentuale dai 6.75). Bisogna però ricordare che dodici mesi prima, con la maglia di Capo d'Orlando, metteva a ferro e fuoco le difese di tutta l'A2, ergendosi a miglior realizzatore del campionato 2018/19 con 23 punti a partita.

Coppia da applausi, ma non basta per ergersi a protagonista. Per questo si è costruito anche un reparto italiani di spessore: l'innesto di Pierpaolo Marini nello spot di guardia aggiunge un realizzatore affidabile a Mayo e Parks, imponendosi come uno dei migliori esterni di tutta la seconda serie, mentre per la panchina Sacripanti avrà a disposizione esperienza e qualità con Eric Lombardi, ex Biella e Nazionale U20 guidato proprio dal coach canturino, e due innesti come Zerini e Uglietti che hanno scelto di scendere di categoria. Impossibile nascondere le velleità di promozione con questo roster; il presidente Grassi ha come obiettivo riportare il grande basket al Palabarbutto e la base per compiere questa missione è davvero intrigante.

onde in massima serie. Il nativo di Munster, Indiana, fino alla chiusura anticipata della stagione era il leader incontrastato di Varese, tranquilla a metà classifica, con i suoi 15.7 punti di media, il sesto in tutta la A, e i 4 assist ad allacciata di scarpe, decimo assoluto in classifica. Un regista capace di creare per se stesso e per gli altri, come ha sempre dimostrato nelle sue avventure a Montegrano, Roma, Scafati e soprattutto





Stagione calcistica 2020/2021... cosa ci attende?

Il piano di De Laurentis: gli investimenti ci diranno dove il Napoli potrà ragionevolmente arrivare

di Antonio Di Luna

Il passaggio dalla precedente stagione a quella da poco iniziata si può affermare che neanche è stato percepito, tanto breve è stata la pausa tra la prima e la seconda, a causa di un'anomalia straordinaria, scatenatasi nel marzo 2020 (a seguito del diffondersi della pandemia da Covid-19), con la ripresa dei vari campionati e delle coppe europee, con tristi partite giocate senza spettatori, con improbabili figure cartonate disposte sugli spalti, in favore di riprese televisive sgradevoli e, appunto, l'inizio della stagione in corso. Solo due settimane di stop e... pronti via. Show must go on...

In casa Napoli il bilancio, per quanto attiene la stagione conclusasi a luglio, conta un mesto 7° posto nel campionato nazionale, solo mitigato dalla vittoria della Coppa Italia, comunque un traguardo, un trofeo da esporre in bacheca per il tecnico calabrese Rino "Ringhio" Gattuso, uomo d'altri tempi, fortemente attaccato al suo lavoro e scevro dal venire a patti e compromessi con il patron De Laurentis, posto che è rimasta allo stato insoluta la questione del rinnovo del contratto, in scadenza a giugno 2021, non

avendo accettato clausole capestro.

L'emergenza sanitaria tuttora in corso ha esteso e prolungato i suoi effetti deleteri anche nel mondo del pallone, se è vero come è vero che le quotazioni (comunque eccessive) dei giocatori di miglior fama e rendimento sono calate almeno del 30%, rendendo assai meno appetibili operazioni commerciali in uscita. È il caso di giocatori come Khoulibaly, Milik, Fabian Ruiz, precedentemente destinatari di quotazioni decisamente folli, rispetto alle quali la Società Calcio Napoli ha dovuto, suo malgrado, scendere a ben più miti pretese. Ad oggi, nel mentre queste considerazioni vengono alla luce, il c.d. calcio mercato non è ancora concluso e non si conoscono le operazioni che il Napoli effettivamente vorrà realizzare, al netto di quelle poste in essere nella precedente sessione (gennaio 2020), che hanno portato a far vestire già di azzurro giocatori come Politano, Demme e Lobotka, rispetto a quelli (Rahmani e Petagna) che fino a tutto luglio hanno concluso la stagione nelle rispettive squadre di appartenenza (Verona e Spal).

Certamente non di poco conto è stato l'acquisto più costoso della storia del Napoli

(dopo quello, di un anno fa, non ancora metabolizzato, stante il rendimento altamente al di sotto delle aspettative, del messicano Lozano), rispondente al nome di Victor Osimhen, talento nigeriano di 21 anni, prelevato dal campionato francese (Lille) e strappato ad una folta concorrenza (specie inglese). Le prime uscite estive della squadra azzurra hanno evidenziato una grande forza, tecnica e soprattutto atletica, del nuovo giocatore di colore, con prestazioni a suon di goal, che hanno fatto crescere a dismisura l'entusiasmo della torcida azzurra, ospite dell'accogliente comunità abruzzese di Castel di Sangro, nuova sede del ritiro estivo. Ma, si sa, poiché l'appetito vien mangiando, la stessa tifoseria si sta chiedendo che squadra potrà essere il Napoli, il nuovo Napoli, quali potranno essere i nuovi interpreti e quale il miglior modulo di gioco, tale da sfruttare sapientemente le caratteristiche dei singoli, con la sola certezza assoluta, al momento, dell'inamovibile folletto belga Dries Mertens, fresco di rinnovo del contratto per un altro biennio, e sempre più propenso (stando ai rumors in giro) a proseguire la permanenza all'ombra del Vesuvio anche una volta dismessi gli scarpini, rivestendo un ruolo dirigenziale. Sarebbe, questa sì, una genialata del patron De Laurentis, vista la statura internazionale del fiammingo.

Insomma, come ogni anno, di questi tempi, le aspettative sono tante e non sarà



facile per Gattuso raggiungere l'obiettivo programmato, ovvero rientrare fra le prime quattro in graduatoria (così riconquistando l'Europa che conta), altresì seguendo un brillante percorso di Europa League, magari e, perché no, riportando a Napoli la coppa, tanti e tanti anni fa conquistata da Maradona e compagni. La parola, come sempre, passa al gestore principale delle vicende azzurre De Laurentis: i suoi investimenti ci diranno dove il Napoli potrà ragionevolmente arrivare, il tutto con la benedizione di Gattuso e nostra. In bocca al lupo!



La tua copia di *Dodici* magazine? La trovi anche qui!



Il Vero Bar del Professore
Napoli



Fabbrica Cioccolato Gay-Odin
Napoli
<https://www.gay-odin.it>



R.Y.C. Canottieri Savoia
Napoli



Ramada Naples City Center
Napoli
www.ramadanaples.com



Romeo hotel
Napoli
www.romeohotel.it



Libreria Vitanova
Napoli
www.vitanova.bio



**Renaissance Naples
Hotel Mediterraneo**
Napoli
www.mediterraneanapoli.com



Le Zirre Napoli
Napoli
www.lezirrenapoli.it



Evaluna libreria caffè
Napoli
www.evalunanapoli.it



Casa&Cose
Napoli
www.casaecose-piazzamercato.it



Grand Hotel Excelsior Vittoria
Sorrento



Gabbiano
Pompei (NA)



Bar Santoro
Napoli



Palazzo Caracciolo MGallery by Sofitel
Napoli
www.palazzocaracciolo.com



Libreria Colonnese
Napoli e Reggia di Caserta
www.colonnese.it



Baroq Art Bistrot
Napoli
www.baroq.it



Teatro Augusteo
Napoli
www.teatroaugusteo.it



Pasticceria De Vivo
Pompei (NA)
www.lapasticceriadevivo.it



Il Clubino
Napoli
www.ilclubino.altervista.org



Crea e Colora
Napoli - Colli Aminei

Punti di eccellenza per una rivista di eccellenza



Hotel S. Brigida
Napoli
www.hotelsantabrigida.it



La Feltrinelli
Napoli



Il tempo del vino e delle rose
Napoli



Caffetteria Serpentone
Napoli



Foto 12
Napoli



HLS
Napoli



Palazzo Petrucci
Napoli
www.palazzopetrucci.it



Libreria lo ci sto
Napoli



Veritas
Napoli
www.veritasrestaurant.it



Sarnacchiaro Smoke
Napoli



Tennis Club Napoli
Napoli



Circolo Nautico Posillipo
Napoli



Teatro Diana
Napoli
www.teatrodiana.it



Terme Stufe di Nerone
Bacoli



Clinica Mediterranea
Napoli



Hotel Palazzo Esedra
Napoli



Lapis Museum
Napoli
www.lapismuseum.com



MAVV Wine Art Museum
Portici (Na)
www.museoartevino.it



La libreria
Varcaturò



MANNcaffè
Napoli
www.museoarcheologiconapoli.it



ITINERARI COOGI & SAPORI



IL MIGLIO D'ORO

Alle falde del Vesuvio c'è una stratta di grande prestigio che nel 1902 collegava San Giovanni a Teduccio alla Torre del Greco. Si chiamava San Giorgio e Corchiano. Fu così che Ercole e la strada si chiamò "Il Miglio d'Oro".

Il TGR fu un periodo di intensa attività urbanistica e di grande sviluppo. Al momento di essere stata costruita, la strada era stata progettata e costruita in un tempo di pace e di prosperità.

Intorno al 1338 Carlo II di Borbone pose la costruzione della strada.

Reggio di Calabria e Napoli, sede di studio anche per Reggio di Calabria, è una città di grande interesse storico e culturale. In questa città si sono svolte le più importanti attività economiche e culturali. Alcune delle più importanti sono state realizzate in edifici residenziali popolari, come Villa Pignatelli di Monteleone di Marina, purtoppo, una qualche chiesa.

Tuttavia, per fortuna, alcuni di questi splendidi edifici hanno avuto sorte migliori come Villa Borghese, Villa Borrelli, Villa Aprigli, Villa Duranti, Villa Granda di Belmonte, Villa Sigmunda e Villa Venturoli che, una volta restaurate, sono state trasformate in biblioteche e ad uffici comunali.



DODICI 1/28

La realtà oggi si sta riscoprendo dal suo stato torbido e preso a compassione la costruzione in vari edifici lungo il "Miglio d'Oro" hanno sofferto circa 200 vite in stile barocco e neoclassico, un patrimonio immenso di cui furono nel 1911 i decreti di legge. L'Ente per le ville storiche si è mosso, si provvederà alla loro conservazione, restauro e valorizzazione.

Al oggi sotto tutela dell'Ente, il nuovo Fontanone, oggi guidato dal prof. Alberto Del Mastro, ci sono 122 ville come delle sue, come Villa Campocasso, Villa Ruggiero e La Fontana, completamente ristrutturata, si afferra al vicinato in tutta la sua immensa bellezza. Altre sono tuttora in stato di abbandono, purtoppo, come Villa 2004, Villa Taveri, Villa Spinelli e Scudà e Villa Sisto. Alcune ville nei tempi sono state completamente inglobate in edifici residenziali popolari, come Villa Pignatelli di Monteleone di Marina, purtoppo, una qualche chiesa.

Tuttavia, per fortuna, alcuni di questi splendidi edifici hanno avuto sorte migliori come Villa Borghese, Villa Borrelli, Villa Aprigli, Villa Duranti, Villa Granda di Belmonte, Villa Sigmunda e Villa Venturoli che, una volta restaurate, sono state trasformate in biblioteche e ad uffici comunali.

PIETRARSA

Una delle aree museali più suggestive del territorio vesuviano è il Museo Fenwickio.



di Pietrarsa, un sito in grado di ospitare i visitatori in un viaggio nei tempi preistorici e fino che hanno visto l'isola dal 1629 fino ai nostri giorni, dal periodo barocco, attraverso il Regno d'Italia e fino alla Repubblica.

Il museo è posizionato al mare, nel luogo appunto detto Pietrarsa per via del fatto che, in seguito ad un'eruzione del Vesuvio, la lava giunse fino a quel punto della costa. Il Vesuvio è a due passi ed il sito offre una spettacolare vista del Golfo di Napoli, Capri e Ischia e della Costiera Sorrentina.

L'area museale è ospitata nelle officine di epoca barocca del "Reale Ospizio Marittimo, Pietrarsa" e per la "Lacrimosa" fortificata da Ferdinando II di Borbone nel 1640 in occasione dell'arrivo della prima flotta italiana, la linea Napoli-Portici, un sito primario dell'epoca.

Pietrarsa divenne presto uno dei principali poli specializzati in Europa per la costruzione e manutenzione delle locomotive a vapore. Vanto del Regno delle Due Sicilie, venne portato dallo Zar di Russia Nicola I e da Papa Pio IX.

Con la nascita del Regno d'Italia iniziò il declino dello stabilimento con alcune vicende fino all'avvento delle locomotive a trazione elettrica che ne decretò la definitiva chiusura nel 1975.

Dal 7 ottobre 1989 i suoi spazi sono stati il primo Museo Fenwickio Italiano.



COSTA DEL VESUVIO. PROGETTO TURISMO

Il processo di sviluppo della Costa del Vesuvio ha conosciuto negli ultimi mesi un significativo impulso. L'acquisita consapevolezza della centralità del turismo come motore di sviluppo, testimoniata dalla tumultuosa crescita delle strutture di accoglienza extra alberghiere e dalla rinnovata attenzione delle amministrazioni comunali per le politiche turistiche, rende urgente l'accelerazione del processo di governo unitario del polo turistico della Costa del Vesuvio già avviato con la nascita del Tixx Miglio d'Oro.

perchè affidare la tua pubblicità a *dodici*?

- 220.000 lettori ogni anno
- ampia diffusione
- forte presenza online
- ottimo posizionamento

Dodici propone
con un format innovativo
contenuti di qualità.
I suoi lettori,
sempre più numerosi,
sono molto attenti
alle tematiche della rivista.
Il sito web e i canali social
sono in continua crescita.



dodici

dalla parte del successo, sempre.

Le spese di pubblicità sono interamente deducibili nell'esercizio in cui sono sostenute (R.M. 11 febbraio 1998 n. 6/E) e normate dall'art.108 comma 2.

Grazie anche ai benefici fiscali previsti dal DL 50/2017, convertito dalla Legge 96/2017, e successive modificazioni, chi investe in pubblicità su stampa gode di un contributo sotto forma di credito d'imposta.

Follow us into **THE FUTURE**



T LINE
T2 / T3



R LINE
R4 / R4 wa / **R6**



V LINE
velar 78
start 2021

evoyachts.com

